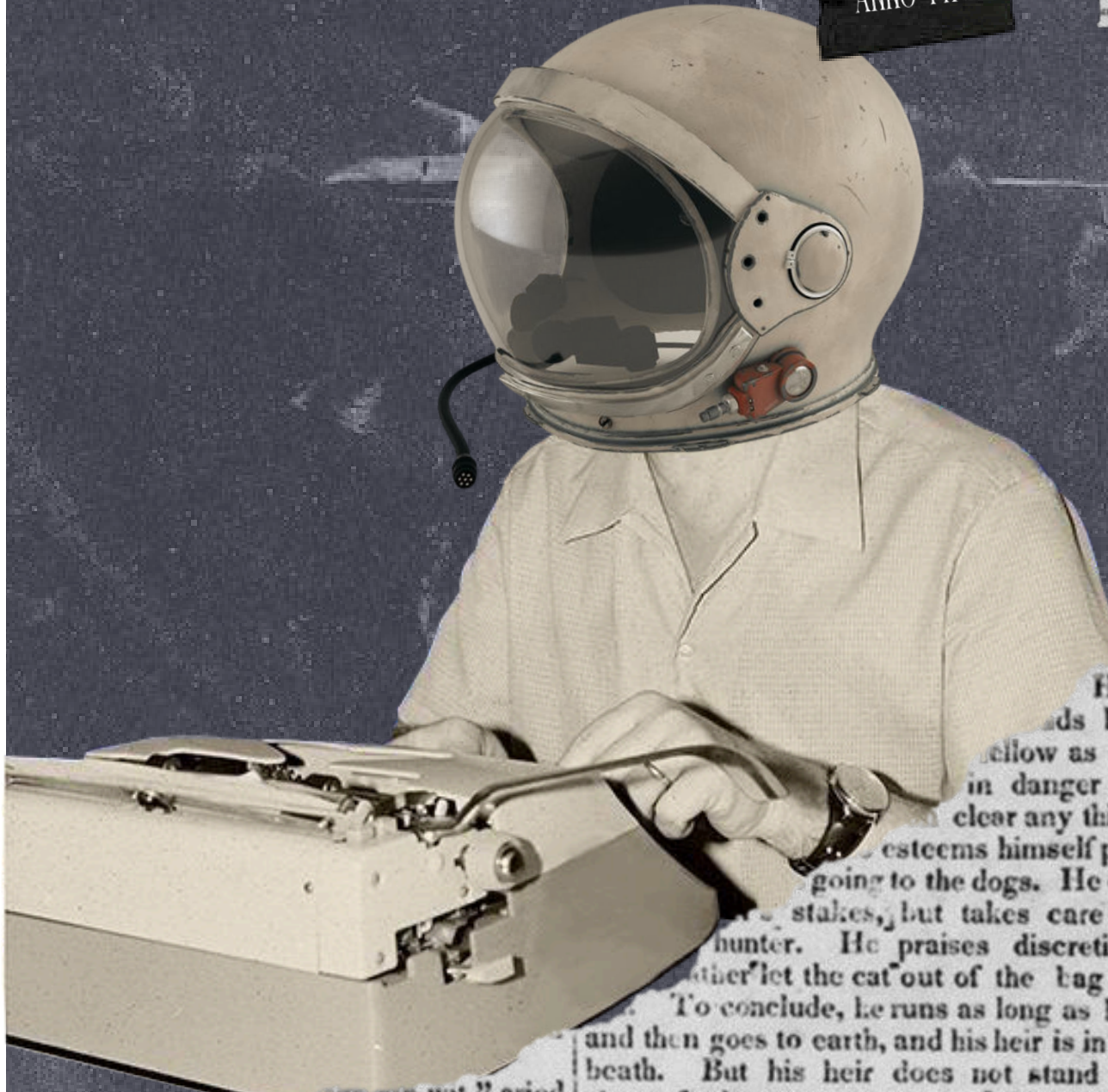


Fatto

COTTINIANO

ANNO 4 N°3



Adresseavisen  
koster forsendt maavel in-  
den- som udenbys  
Kr. 2.50 pr. Kvartal  
• 0.85 • Maaned.  
Forsendit til Udlandet  
Kr. 6.00 pr. Kvartal  
Abonnement tegnes fra  
1ste og 1de i hver Maa-  
ned.

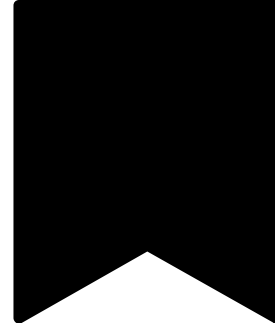
139 Aarg. No. 139.

...ndere, ein wit," cried  
...curious as beans bear beans, or  
...churchmen—prey by St. Mary, sir  
...we are well met, and by thy good we'll  
...not ere we drink a chirping-cup together.  
...gue hence stands an hostelry, where I  
...ose to spend the night and a neck to boot,  
...eshrew me, if there be not as good a flag-

... He pre-  
...ads him by  
...ellow as needs:  
...in danger than a  
...clear any thing, but  
...esteems himself prosper-  
...going to the dogs. He delights  
...stakes, but takes care not to  
...hunter. He praises discretion, but  
...rather let the cat out of the bag than a  
... To conclude, he runs as long as he can,  
...and then goes to earth, and his heir is in at his  
...beath. But his heir does not stand in his,  
...shoes, for he never wore any thing but boots.  
[Hood's comic Annual.

*Indian Eloquence.* A writer in the New-  
York Mirror, gives this lament of an Indian  
Warrior of the Yamassee tribe over the graves  
of his fathers and the recollections and affections  
of his youth. It is the majesty of grief without

# ***INDICE***



## **NOTIZIE DAL COTTINI**

3 p.

## **FATTO COGNITIVO**

4-8 p.

## **RECENSIONE FILM**

9-23 p.

## **L'OMBRA DIETRO LE QUINTE**

24-27 p.

## **TRUE CRIME**

28-40 p.

## **FUMETTO**

41-50 p.

## **RECENSIONI LIBRI**

51-53 p.

## **POESIE**

54-56 p.

## **RACCONTI BREVI**

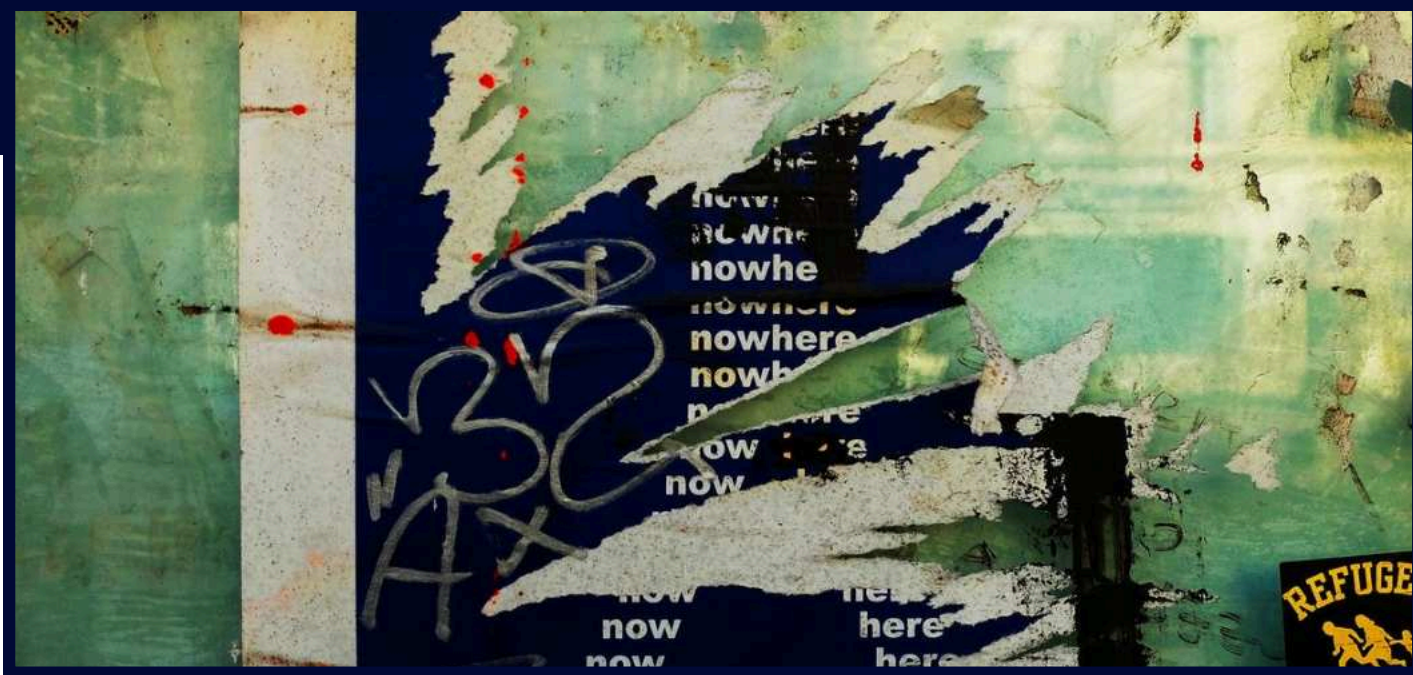
57 p.

## **VIDEOGIOCHI**

58-61 p.

# NOTIZIE DAL COTTINI

Emma Giannatempo  
Eleonora Brignone



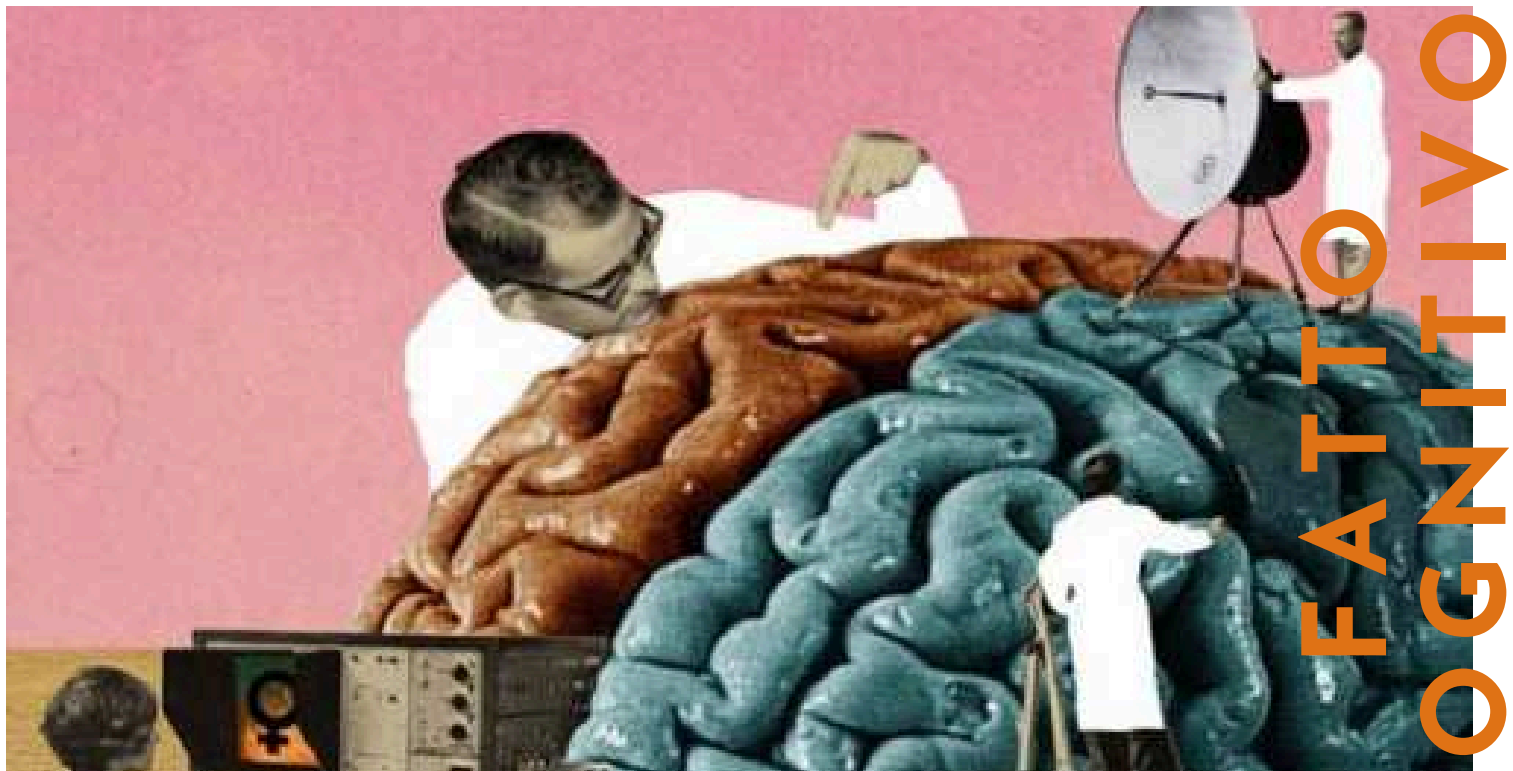
Salve a tutti cottiniani, oggi sulle notizie voglio parlare di un grande evento, ossia la replica de “La bella e la bestia” che ha visto una straordinaria interpretazione degli studenti nei panni dei personaggi. Sotto la regia di Franca Dorato e la supervisione dell'addetta alle scenografie, prof.ssa Nadia Cervellera.

La scenografia, curata nei minimi dettagli dagli studenti stessi sotto la guida dei loro insegnanti, ha ricreato in modo suggestivo l'atmosfera magica della fiaba, mentre i costumi hanno aggiunto un tocco di originalità e creatività.

Ma ora voglio fare un focus sui corsi pomeridiani che la scuola ha organizzato.

Oltre al teatro, sono stati aperti numerosi corsi pomeridiani, che hanno riscosso un notevole successo tra gli studenti. Le attività proposte hanno spaziato da corsi per utilizzare la stampante 3D e anche piattaforme di illustrazione vettoriale come Illustrator, altri ancora che invece interesseranno l'argomento dell'intelligenza artificiale, argomento molto attuale in questi ultimi tempi.

In questo periodo centrale del pentamestre la scuola offre incontri e occasioni di approfondimenti interessanti. Vi consigliamo di tenere sempre d'occhio il sito, [www.liceocottini.it](http://www.liceocottini.it), in costante aggiornamento, e la pagina delle circolari. Ciao!



## LA MENTE UMANA E LA RAGIONE

Scritto da: Giulia Zanin

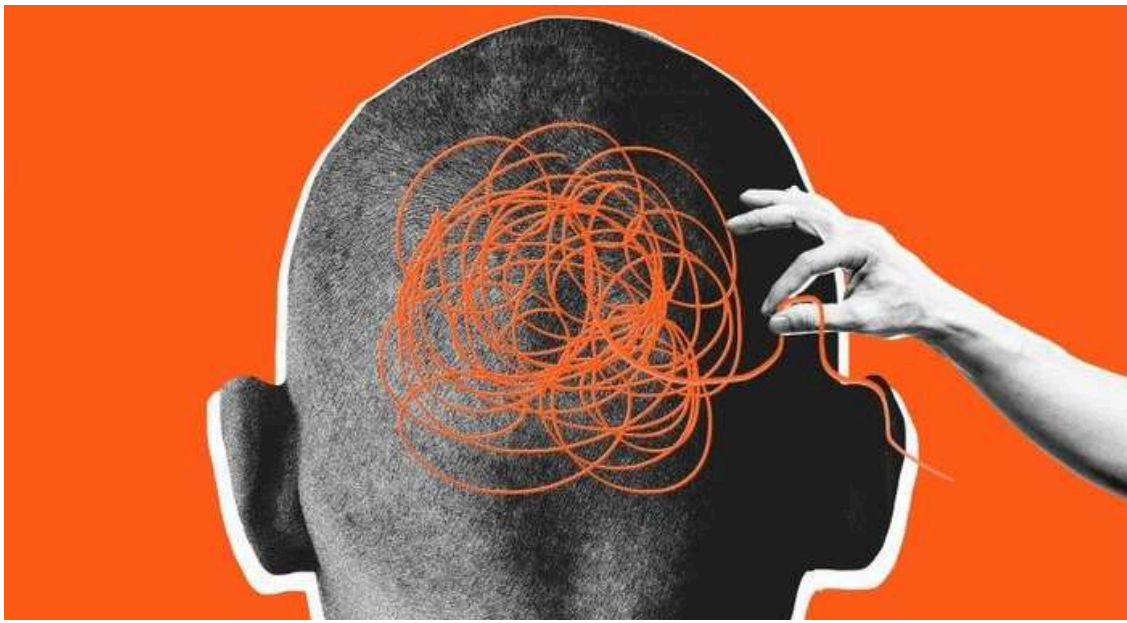
**L**a mente umana è un ingranaggio che lavora incessantemente, con meccanismi tanto complessi quanto incomprensibili. È un calcolo, una logica che si perde nelle sue stesse equazioni, come un albero che, pur essendo radicato nella terra, non riesce a vedersi intero, eppure cresce. Vi è qualcosa di disarmante in questa continua ricerca di razionalità, come se l'uomo fosse condannato a sforzarsi di abbracciare l'infinito, senza mai poterlo contenere. Eppure, è proprio nella pura ricerca del senso, nel bisogno di decifrare l'universo che si cela dietro ogni gesto, ogni parola, che la mente si svela nella sua solitudine più profonda.

Osservando la mente come uno spettatore distante, quasi scientifico, si percepisce la sua incompiutezza, il vuoto che nasconde sotto la freddezza del ragionamento. La logica non è mai una verità definitiva, ma piuttosto un riflesso deformato di ciò che l'uomo crede di comprendere. L'ingegno umano, sebbene possa cercare la verità attraverso formule e schemi, si trova irrimediabilmente intrappolato in un labirinto di pensieri che non portano mai a un'uscita definitiva.

Eppure, in questo sforzo, in questa tensione, c'è un'intrinseca bellezza, un'arte che si compie nel tentativo stesso di comprendere, come una mano che scrive senza mai fermarsi, pur sapendo che le parole non potranno mai spiegare l'essenza di ciò che è umano.

Nonostante la mente si creda superiore, è un campo di battaglia in cui le forze opposte si scontrano: la ragione e l'emozione, l'ordine e il caos, la certezza e il dubbio. L'uomo, con la sua capacità di analizzare e pensare, è anche la sua stessa prigioniera. È in questa continua lotta tra la logica e l'incertezza che risiede il vero dramma della sua esistenza. La mente umana non è mai davvero in pace, ma è una macchina instancabile, che gira senza fine, cercando di organizzare l'incoerenza del mondo, pur sapendo che ogni tentativo sarà vano.





Il conflitto interiore, quella battaglia silenziosa che si consuma nell'anima, è l'essenza stessa dell'uomo. La razionalità, quella sua compagna fedele, è la fiamma che illumina la strada tortuosa della vita, cercando di dar forma alla confusione, di spiegare l'inspiegabile, di ordinare ciò che è disordinato. Ma l'irrazionalità, come una forza primitiva e indomabile, emerge costantemente, minando la serenità della mente. È nel momento in cui la mente cerca di domare l'irrazionale che si inizia a percepire la propria fragilità, perché non c'è vero dominio sulla tempesta che ribolle dentro.

La ragione, che pure ci sembra l'unico strumento per comprendere la vita, non è che un fragile vestito che maschera il nostro disordine profondo. Eppure, non possiamo fare a meno di essa, perché senza di essa ci troveremmo persi, senza appigli. Ecco il paradosso: siamo condannati a vivere tra queste due forze, come una barca che, pur tentando di navigare verso un orizzonte sereno, è costantemente spinta ora da venti contrari, ora da onde che sfidano la sua rotta.

E in questo eterno confronto, l'uomo si ritrova.



La sua libertà è la consapevolezza di essere prigioniero della sua stessa mente: non è mai del tutto razionale, mai completamente irrazionale. La vera sofferenza non sta nel non poter dominare i propri pensieri, ma nel non sapere mai se quello che crediamo vero sia veramente tale, o se siamo semplicemente degli esseri umani incapaci di abbracciare la vastità dell'irrazionale che si annida in noi. La ragione e l'irrazionalità non sono nemiche, ma compagne di una danza che mai potrà essere risolta, perché la vera natura dell'uomo è quella di oscillare eternamente tra le due, senza mai poterle unificare completamente.



# FATTO COGNITIVO

Pubblichiamo oggi un articolo scritto da un nostro studente arrivato da pochi mesi, dalla Calabria. L'articolo era già comparso sul giornalino della sua scuola precedente, il Colao di Vibo Valentia. Qui il link all'articolo originale:

<https://www.kosmosweb.it/2023/03/13/le-mura-di-hipponion-un-tesoro-abbandonato-a-se-stesso/>

## **LE MURA DI HIPPONION: UN TESORO ABBANDONATO A SE STESSO**

Vibo Valentia è una città dalla storia sorprendente, e ci si chiede come mai in una località che presenta un bagaglio culturale magnifico regni, ogni anno di più, il degrado assoluto.

Un esempio perfetto del patrimonio inutilizzato o peggio, abbandonato a sé stesso, sono le antiche cinte murarie di Hipponion: un complesso difensivo utilizzato per difendere l'antica città greca dagli invasori provenienti via mare già dal quarto secolo avanti Cristo. Questo è quello che risulta dalle datazioni, che oltre ad aver trovato il periodo in cui sono state costruite inizialmente, hanno dimostrato la presenza di diverse fasi di costruzione, circa cinque.

La prima fase, datata alla seconda metà del VI secolo avanti Cristo, presenta una muraglia costituita da pietre scistose e mattoni crudi, realizzati con terra argillosa e sabbia e lasciati essiccare al sole. La seconda fase è realizzata secondo tecniche costruttive più avanzate, con blocchi di arenaria a secco e terra, fiancheggiata nel lato interno da torri a pianta rettangolare; nella terza fase edilizia invece, cominciata dopo una costruzione delle mura del 388 a.C. viene solo in parte ristrutturata. La quarta fase porta la costruzione di quattro torri esterne a base quadrata e la realizzazione di un fossato a protezione delle mura profondo circa 4 metri, oggi non più visibile. Nella quinta ed ultima fase costruttiva viene aggiunto ad ovest un tratto di mura di circa 280 metri.



Nonostante questa storia affascinante, le mura che una volta difendevano l'antica polis fondata dai Locresi più di 2500 anni fa, riposano sotto tettoie di lamiera arrugginite (dove sono presenti), sopraffatte da sterpaglie e rifiuti. L'ingresso a sud delle mura, sulla strada per andare al cimitero. Anche accedere al sito archeologico, che tra l'altro adesso risulta essere chiuso, si rivela molto difficile: L'ingresso sud, quello che dovrebbe essere l'ingresso principale alle mura, è un cancello malmesso che riporta qualche indicazione storica sulle mura, anche se quest'ultime sono dismesse e abbandonate.





L'ingresso a nord-ovest invece è messo decisamente peggio: è un cancello nel nulla, senza alcun tipo di indicazione o cartello, aperto su una distesa di erbacce priva di qualsiasi sentiero segnalato. Senz'altro riportare in auge un territorio come questo, che ha così tanto da offrire (le mura greche sono solo un esempio su mille altri) sarebbe una manovra tutt'altro che inutile, ma che per la classe dirigente risulta invece tutt'altro che scontata.

Bisogna essere chiari: i più grandi problemi che affliggono Vibo sono causati spesso e volentieri dalla scadente cultura di chi la abita, che non avendo ereditato l'amore per il posto in cui abitano chiaramente non possono professarlo, tantomeno trasmetterlo ai propri figli. E il fatto che (non) esistano tali realtà riguardanti il nostro patrimonio non può che essere la riflessione di ciò che siamo: levatori di cemento armato e incivili senza cultura.





# Salò o le 120 giornate di Sodoma, Pasolini

## Introduzione:

*Salò o le 120 giornate di Sodoma* è un film diretto da **Pier Paolo Pasolini**, uscito nel **1975**. Appartenente al genere drammatico e horror, il film è un adattamento liberamente ispirato all'*opera omonima* del Marchese de Sade, ambientato però negli ultimi mesi della Repubblica di Salò (1943-1945). L'opera avrebbe dovuto far parte di una trilogia denominata *Trilogia della Morte*, mai completata a causa della tragica scomparsa del regista.

Il film è un'esperienza sensoriale sconvolgente, tanto visiva quanto emotiva.



Pasolini, noto per il suo sguardo critico sulla società e la politica, non si limita a raccontare una storia di oppressione, ma crea una rappresentazione di pura deumanizzazione. "Salò" è pregno di scene estreme, dall'inizio alla fine, e procedendo con la visione può solo peggiorare. Allo stesso modo, è anche pieno di simbolismi in costante evoluzione, ammaliandoci per un'opera unica nel suo genere.

### Trama:

La storia segue quattro potenti della Repubblica di Salò (il Duca, il Presidente, il Monsignore e l'Eccellenza), che rapiscono diciotto giovani (nove ragazzi e nove ragazze) per sottoporli a una serie di orribili torture fisiche e psicologiche in una villa isolata. Le loro atrocità sono suddivise in quattro "gironi": Antinferno, Girone delle Manie, Girone della Merda e Girone del Sangue.

Le vittime vengono progressivamente private della loro umanità, costrette a subire abusi e umiliazioni in un crescendo di brutalità. Il film è ambientato in una villa isolata, dove quattro aristocratici italiani, che si definiscono "padroni", rapiscono un gruppo di adolescenti e li costringono a partecipare a pratiche sadiche durante un periodo di 120 giorni.



SERAFINO MURRI

## PIER PAOLO PASOLINI SALÒ O LE 120 GIORNATE DI SODOMA



### I personaggi principali:

I protagonisti principali del film sono i quattro Signori, rappresentanti delle più alte sfere del potere. **Il Duca** (Paolo Bonacelli) incarna la figura aristocratica, simbolo della decadenza e della crudeltà assoluta, un uomo che esercita il potere con spietata ferocia. **Il Presidente** (Aldo Valletti) rappresenta l'autorità giuridica corrotta, che sfrutta le leggi per giustificare ogni atrocità commessa, nascondendosi dietro una maschera di formalità.





**Il Monsignore** (Giorgio Cataldi) è l'emblema del potere ecclesiastico, un personaggio che incarna l'ipocrisia religiosa e il fanatismo, dimostrando come anche la fede possa essere piegata agli istinti più perversi. Infine, **L'Eccellenza** (Umberto Paolo Quintavalle) simboleggia il potere economico e la borghesia degenerata, contribuendo alla deumanizzazione delle vittime con il suo atteggiamento distaccato e sprezzante.

Ad aiutarli ci sono **Le Megere** (tre narratrici e una pianista), interpretate da Elsa De Giorgi, Hélène Surgère, Caterina Boratto e Sonia Saviange, ovvero ex meretrici che fungono da croniste dell'orrore. I loro racconti osceni non solo intrattengono i carnefici, ma servono anche da pretesto per le atrocità perpetrate, creando un macabro rituale in cui la parola diventa strumento di potere e perversione.

Accanto a loro, le vittime, ragazzi e ragazze privati della propria identità, rappresentano l'innocenza distrutta e l'essere umano ridotto a oggetto. Questi personaggi, per lo più innocenti e ignari del destino che li attende, rappresentano l'individuo vulnerabile e impotente di fronte al potere. Sono privati della loro libertà, della dignità e dell'identità, e il loro ruolo nella vicenda è quello di vittime che, purtroppo, si vedono ridotti a oggetti nelle mani di chi detiene il controllo. Sebbene alcuni di loro cerchino di resistere, la loro sofferenza diventa una sorta di simbolo universale della mercificazione dell'uomo.

### **Analisi tecnica e artistica: Regia**

La regia di Pasolini è fredda, metodica e precisa. Il film è privo di un ritmo tradizionale e si concentra sulla ripetizione di atti estremi. Pasolini si serve di inquadrature statiche e dure, creando un'atmosfera inquietante e disturbante. La narrazione è volutamente lenta e intensa, il che aggiunge alla sensazione di

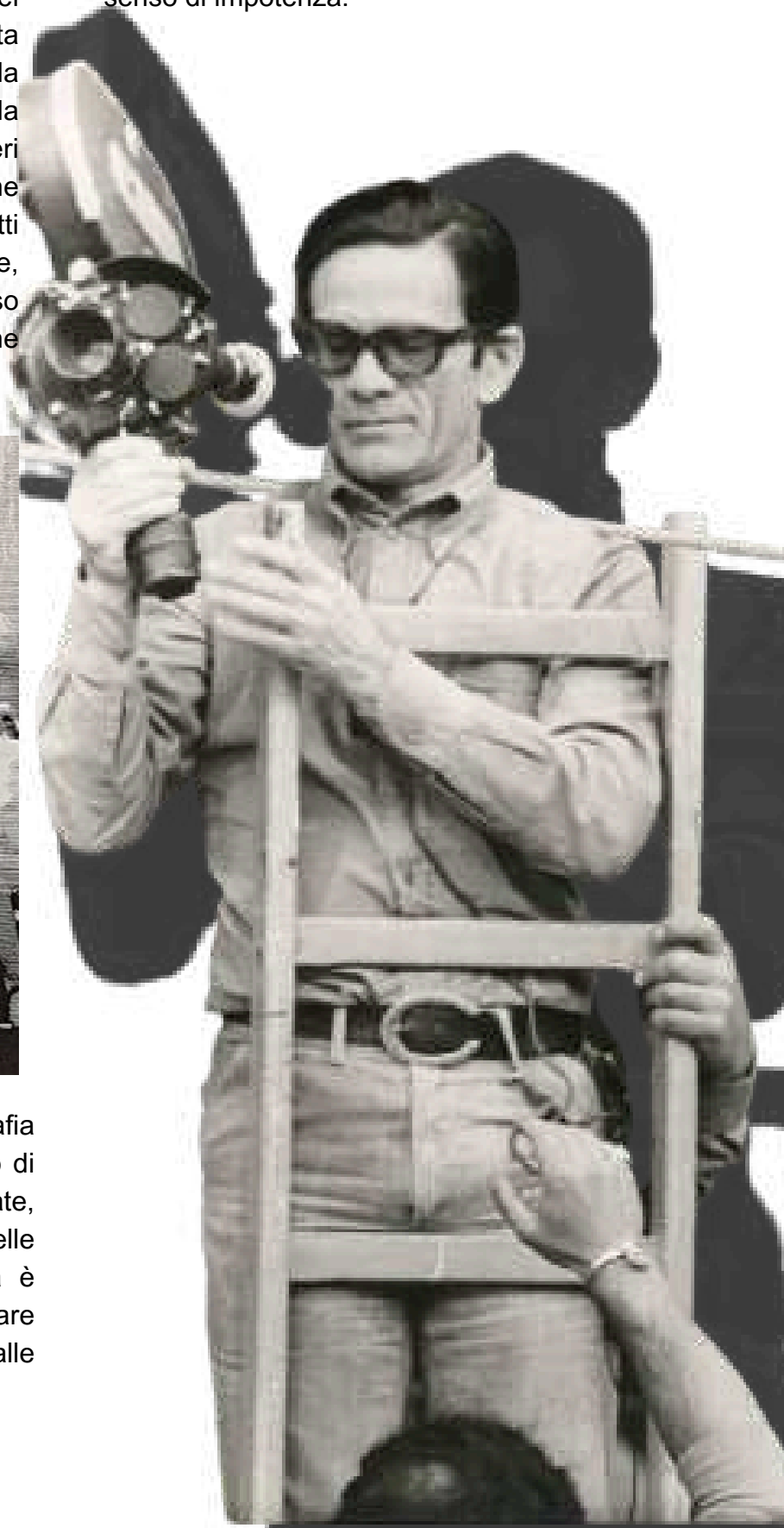


claustrofobia e impotenza dei personaggi. La scelta di non distrarre lo spettatore con elementi emotivi più tradizionali intensifica la sensazione di alienazione. Pasolini crea una sensazione di claustrofobia attraverso i tempi dilatati delle sequenze e l'impossibilità di fuga dei protagonisti. Ogni scena è un "rituale" che si ripete, creando una sorta di "loop" in cui la speranza di redenzione o di resistenza appare vana. La sequenza del "banchetto" è un esempio di come la durata e il ritmo possano amplificare il disagio e la repulsione dello spettatore, mentre la progressiva disumanizzazione dei prigionieri viene rappresentata da un montaggio che accentua la ripetitività e l'assurdità degli atti di violenza. Le riprese sono fredde, rigorose e formalmente precise, spesso composte in quadri simmetrici che richiamano una bellezza glaciale.



Pasolini costruisce un'iconografia visivamente potente, facendo ampio uso di ambientazioni chiuse e spersonalizzate, come la villa che diventa la prigione delle giovani vittime. La macchina da presa è statica, spesso distante, quasi a sottolineare l'impotenza dello spettatore di reagire alle atrocità che si svolgono sullo schermo.

La scelta di un'estetica "classica" e di un'interpretazione formale della composizione delle immagini serve a mettere in risalto l'assurdità della violenza e il suo carattere sistematico, quasi istituzionalizzato. La violenza, così viscerale e senza appello, non è mai sessualizzata, ma presentata come una realtà cruda e asettica, che provoca una reazione immediata nel pubblico: nausea, shock e un senso di impotenza.





Inoltre, sono presenti pezzi classici che contrastano con le immagini brutali, creando un effetto straniante.

#### **Fotografia:**

La fotografia di "Salò" è crudele nella sua bellezza. L'uso dei colori è austero e la luce è spesso cruda e artificiale. Le scene sono girate in modo da enfatizzare l'aspetto opprimente e claustrofobico della villa, dando l'impressione che la violenza sia ineluttabile. Gli effetti speciali, pur essendo minimi, sono sufficienti a rendere la crudeltà del film ancora più tangibile e viscerale.

#### **Recitazione:**

Le performance degli attori sono essenziali per il film, in quanto trasmettono il disumanizzante e

#### **Sceneggiatura:**

La sceneggiatura, scritta dal regista insieme a **Sergio Citti** e **Pupi Avati**, si ispira alla "*Divina Commedia*" di Dante, suddividendo il film in quattro sezioni che richiamano i gironi dell'Inferno. Ogni sezione della storia è più cruenta della precedente e lo sviluppo del film non segue una narrazione tradizionale, bensì una **struttura circolare**, che amplifica l'assoluta e orribile ripetitività della violenza. I dialoghi sono minimalisti, quasi formali, e hanno un tono di distacco che rende ancora più desolante il contesto.

#### **Colonna sonora:**

La colonna sonora di *Ennio Morricone* presenta suoni freddi e stridenti, contribuendo in modo significativo all'atmosfera angosciata e opprimente del film, senza mai offrire una via di fuga emotiva.

insensato comportamento dei "padroni" e la completa sottomissione delle vittime. Gli attori, anche se spesso sopra le righe per accentuare la crudeltà del contesto, sono convincenti nel rendere la desolazione emotiva e fisica a cui sono sottoposti. La recitazione è carica di intensità e l'assenza di vera empatia tra i personaggi accentua l'effetto gelido del film.



## Interpretazione e tematiche

“**Salò o le 120 giornate di Sodoma**” di Pasolini è un’opera fortemente simbolica, che denuncia la corruzione morale e il dominio oppressivo del potere. Ambientato in un contesto fascista, il film va oltre la sua epoca storica per riflettere sulla società contemporanea, esponendo i meccanismi di controllo, manipolazione e mercificazione dell’essere umano. La violenza rappresentata non è mai gratuita, ma strumento di denuncia: i quattro “duce” incarnano il potere assoluto, capace di annientare ogni individualità e dignità, trasformando gli individui in ingranaggi di un sistema totalitario che nega ogni autonomia.

L’abuso e la tortura non sono solo atti di sopraffazione, ma espressioni di un ordine che riduce l’uomo a merce, cancellandone l’identità. Pasolini mostra come il potere non si limiti a infliggere dolore fisico, ma miri alla distruzione psicologica e culturale dell’individuo. I corpi dei prigionieri, privati di volontà, diventano strumenti di piacere e dominio, in un meccanismo sadico che riflette la logica della società dei consumi, dove l’illusione della libertà nasconde un sistema di sfruttamento sistematico.



La dialettica tra vittima e carnefice è esplorata con implacabile lucidità: i prigionieri, pur nella loro impotenza, finiscono per interiorizzare il sistema oppressivo, evidenziando il ciclo perpetuo della sottomissione. Pasolini attinge a Dante, Nietzsche e Kant per costruire un universo infernale in cui il potere si esercita attraverso la distruzione totale. L’inferno di Salò non è solo quello storico del fascismo, ma una condizione senza tempo, che si ripete ogni volta che un sistema annienta la libertà e il desiderio individuale.

Senza offrire vie di fuga né redenzione, Salò è un atto di accusa contro l’inesorabilità della violenza nelle strutture di potere. Pasolini spinge lo spettatore a confrontarsi con l’orrore, esortandolo a un risveglio della coscienza critica contro ogni forma di oppressione. Il film non lascia spazio alla speranza, ma alla necessità di riconoscere e combattere

le dinamiche di controllo e annientamento che, sotto diverse forme, continuano a permeare la società.

## Opinione personale

“*Salò*” è un film che non lascia indifferenti. Seppur tremendamente difficile da digerire, è un’opera cinematografica che scuote e interroga, costringendo a una riflessione profonda sulla natura del potere, della libertà e della violenza.



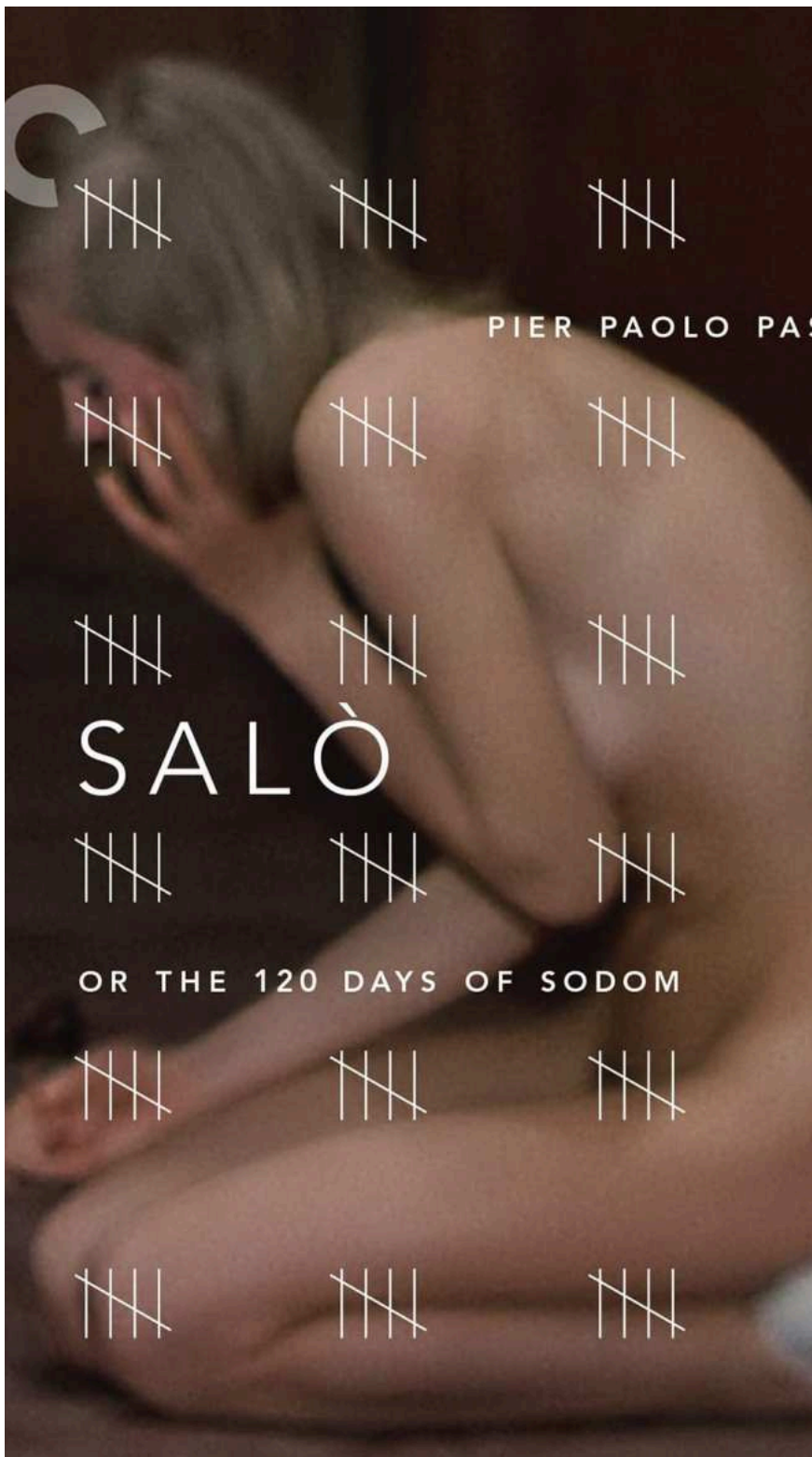
Personalmente, considero "Salò" un film estremamente coraggioso e potente, ma anche doloroso e perturbante. Il suo messaggio è cupo e intransigente: Pasolini ci mostra un mondo in cui la violenza e l'oppressione sono inevitabili, e in cui ogni speranza di redenzione appare vana.

Mi ha colpito, in particolare, la freddezza del film, che non cerca mai di edulcorare o giustificare ciò che accade sulla scena. Nonostante l'orrore, non c'è un vero punto di fuga, un barlume di speranza, e questo rende il film ancora più inquietante. La sua durezza, tuttavia, è anche la sua grande forza: questa pellicola è un'opera che costringe lo spettatore ad affrontare la realtà senza veli, senza compromessi. Non è un film che può "piacere"; è un film che ci provoca e ci costringe a confrontarci con la parte più oscura della nostra società e della nostra natura.

È difficile paragonarlo ad altri film, ma potrebbe attrarre chi ha apprezzato altre opere provocatorie, come "Arancia Meccanica" di Stanley Kubrick o "Antichrist" di Lars von Trier, o a chi piacciono film particolarmente traumatizzanti, come "Cannibal Holocaust" di Ruggero Deodato o "A Serbian Film" di Srdjan Spasojevic.

### Conclusione

"Salò" è un film che non si rivolge a chi cerca un intrattenimento facile o una narrazione convenzionale. La sua visione cruda e disturbante lo rende adatto a chi ha una maturità intellettuale in grado di affrontare tematiche difficili e provocatorie. È un'opera per chi vuole esplorare i limiti del cinema come strumento di critica sociale, per chi è pronto ad affrontare le ombre della storia e della politica senza censura. Per questo lo consiglierei a chi è interessato a una riflessione profonda e senza compromessi sul potere, la violenza e la società (e a chi ha già una certa conoscenza del pensiero di Pasolini).





Anche nella critica cinematografica, “Salò” è stato oggetto di dibattito fin dalla sua uscita. La violenza esplicita e le tematiche trattate hanno suscitato reazioni contrastanti: alcuni lo considerano un capolavoro assoluto, un'opera che affronta senza filtri i meccanismi di oppressione e disumanizzazione; altri lo ritengono una provocazione fine a se stessa, un esercizio estetico volto solo a scioccare il pubblico. Pasolini stesso era consapevole della potenza e della pericolosità del film, ma lo concepì come un grido di denuncia contro una società che, secondo lui, stava ormai perdendo ogni principio etico e morale.

Scritto da: Giulia Zanin

In definitiva, “Salò” è un capolavoro disturbante, che fa della sua brutalità una dichiarazione di intenti. È un'opera che sfida la convenzione cinematografica e morale, e che, pur essendo estremamente difficile da guardare, offre uno spunto di riflessione necessario sulla condizione umana, sul potere e sulle sue degenerazioni. Pasolini, attraverso questo film, ci lascia con una domanda che non può essere facilmente risposta: fino a che punto siamo disposti a spingerci, come società e come individui, nella nostra ricerca di dominio e controllo?

**Voto: 9/10** - Un film estremamente significativo, ma non per tutti.





# M

## IL FIGLIO DEL SECOLO

---

Nei giorni d'insediamento di Donald Trump come nuovo, ma già visto, Presidente degli Stati Uniti è doveroso parlare di M. Il figlio del secolo, la serie Sky sull'ascesa al potere di Benito Mussolini, tratta dalla trilogia letteraria di Antonio Scurati.

Durante la serie, in particolare la fine del quarto episodio, Mussolini si gira verso la telecamera, si rivolge a noi e dice: "Make Italy great again". Citazione e fine ovvio, poiché una metafora che parla della forza, del potere e anche della mostruosità di tutti i meccanismi che si trovano dietro alla nascita di una dittatura.

Il regista, Joe Wright, compie quindi un'operazione di grande respiro con un attore formidabile della recitazione italiana, ovvero Luca Marinelli. Per la serie gli sono stati rasati i capelli, tagliate le sopracciglia, ha dovuto mettere su ben 20/24 chili, sono stati aggiunti dei dilatatori nel suo naso per allargarlo e trasformare Luca Marinelli in Mussolini. Si è trattato di 6 mesi di riprese in questo modo, senza prostetici o CGI, per fare in modo che così l'attore non avesse solo una trasformazione fisica, ma anche una discesa interiore nel personaggio.



---

Ma c'è anche un profondo ed elaborato studio degli anni '20 e '30, del futurismo e di tutte le ambientazioni presenti, con lo stile dei cinegiornali dell'epoca, tutto insieme crea un quadro verosimile dal punto di vista formale, sempre presentato con un tono molto grottesco. C'è inoltre anche una forte componente artistica, in particolare nella fotografia che fin da subito fa sgranare gli occhi. Per non parlare di tutte le tecniche di ripresa utilizzate, transizioni, movimenti della macchina da presa e un montaggio non indifferente che segue perfettamente ciò che era il fascismo e il suo fondatore. La serie utilizza tutte le regole del cinema meravigliosamente, ma riesce anche a ribaltarle per un tocco differente. Senza dimenticare le colonne sonore, molto forti e incalzanti.

Attraverso l'opera si conosce il personaggio di Mussolini intimamente. La figura del politico è sempre molto astratta, non sappiamo mai cosa pensi davvero, ma qui lo si segue ovunque, anche dentro le mura di casa sua.

Ma ciò che realmente rende unica l'intera serie è la rottura della quarta parete. Marinelli guarda direttamente in camera, guarda lo spettatore come se fosse esso stesso un suo elettore, scavalcando così una delle tante regole cinematografiche, ovvero mai guardare in camera: "Seguitemi, anche voi mi amerete", ci sembra dire.

---

Momenti comici fanno apparire Mussolini addirittura quasi simpatico. Di conseguenza, seguendolo per ogni ora di ogni episodio, la serie ti lega empaticamente a lui fino a ogni momento in cui si ricevono delle forti sberle che mostrano come effettivamente Benito Mussolini non sia stato un leader italiano che ha fatto cose buone per il nostro paese, come si è soliti sentir dire.

A un primo sguardo, senza mai essersi addentrati alla visione della serie, il corpo di Luca Marinelli non assomiglia naturalmente a quello di Mussolini. L'attore infatti è alto, longilineo, con un grande charme, e nemmeno il suo volto assomiglia a quello del dittatore. Ma nonostante ciò, proprio per la bellezza di quest'arte e di questo mestiere, nel momento in cui si osserverà Luca Marinelli nei panni di Mussolini non lo si riconoscerà nemmeno. Nonostante ciò si percepirà quel tipo d'intensità che fa ricordare effettivamente Mussolini. E per più motivi avviene ciò: il magnetismo dello sguardo e poi per la capacità dell'attore di impersonare e non rassomigliare.

Lo stesso Luca Marinelli rilascia un'intervista sulla sua difficoltà nell'accettare di interpretare un personaggio come quello del fascista Benito Mussolini:



---

“Io, antifascista convinto, per sette mesi ho dovuto sospendere il giudizio, è questo il compito di un attore, ed è stato dolorosissimo per me. Vengo da una famiglia antifascista, sono un antifascista, sono cresciuto così. Ho voluto prendermi questa piccola responsabilità”. “Ma – aggiunge - non ho mai pensato di farne il male assoluto. Credo che definire quelli come lui il diavolo o dei pazzi, sia una maniera per allontanarli da noi e farci sentire salvi. E invece credo che siano persone che vengano da dentro di noi, che sono come noi. Io più che altro ho esplorato le sue scelte. Il fatto che lui fosse cosciente delle sue azioni: nessuno l'ha spinto, indotto. Lui ha deciso di essere un criminale e questo è stato. Si è macchiato di crimini orrendi”.

Ma vestire i panni del Duce non è stato facile per chi rivendica con orgoglio il proprio antifascismo: «Dover sospendere il giudizio per sette mesi e per dieci ore al giorno è stato devastante. Fortunatamente dal punto di vista artistico è stato uno dei lavori più belli che abbia realizzato nella mia carriera» racconta l'attore. «Durante le riprese avrei voluto essere lanciato su qualche altro pianeta, ma ero sulla Terra.

“LA  
DEMOCRAZIA  
SOPRAVVIVE  
PER MIA  
GENTILE  
CONCESSIONE”

*Benito Mussolini*





---

Abbiamo parlato della nostra storia ed è questa la cosa più dolorosa in assoluto» aggiunge Marinelli, che non nasconde di aver incontrato difficoltà a recitare alcune scene: «Guardando le facce degli altri interpreti, è devastante vedere come Mussolini abbia distrutto le vite di tutte queste persone con una valanga di tristezza e di violenza. A posteriori, è orrendo da vedere. Ricordo alcune scene in cui il duce si fomentava e mi generava una profonda tristezza. Mi hanno colpito in particolare le scene in Parlamento, nemmeno lì celava le sue mire. Articolare i suoi discorsi è spaventoso. La figura di Giacomo Matteotti è stata fondamentale, la sua uccisione è stata la punta dell'iceberg di sangue che Mussolini aveva creato. Matteotti dovrebbe essere ricordato molto di più, come ha fatto Liliana Segre in Parlamento»

A mio parere si tratta di un prodotto cinematograficamente, ancora di più, culturalmente importante, non solo per la straordinarietà artistica di ogni elemento della serie, ma per il ruolo fondamentale che al giorno d'oggi una pellicola del genere può ricoprire, perché il presente e il futuro sono sempre e solo una nostra responsabilità.

Scritto e impaginato da: Asia Palmisano

# RECENSIONE FILM



## A COMPLETE UNKNOWN

A complete Unknown, un perfetto sconosciuto; come per tutte le persone che hanno incontrato il famoso cantante Bob Dylan lungo la sua strada, da Sylvie a Joan Baez fino a Johnny Cash. Il film racconta per l'appunto la vita di Bob Dylan, ma in particolare concentrandosi solo su un tratto di essa, ovvero il periodo folk e come diventa colui che conosciamo, senza mai esplorare il suo passato lontano, anzi mantenendo sempre un alone di mistero a riguardo.

Si tratta perciò di un biopic, a volte un po' stretto nel rimanere in questo genere, ma che si sviluppa comunque, a parer mio, molto bene nei suoi limiti convenzionali di scrittura. Ancora prima dei punti forti del film, ciò che più ho apprezzato riguardo la pellicola è la capacità narrativa e di sviluppo della trama per cui si impara a conoscere la nascita del genio musicale di Bob Dylan passo dopo passo, anche senza conoscere nulla di lui, come appunto è stato nel mio caso. Il film accompagna lo spettatore alla scoperta della musica folk e delle scelte artistiche intraprese dal personaggio. Infatti sicuramente il film è molto interessante per più punti oltre alla componente sonora, sono canzoni che sanno catturare l'orecchio, ma anche per la performance canora dell'attore principale Timothée Chalamet.

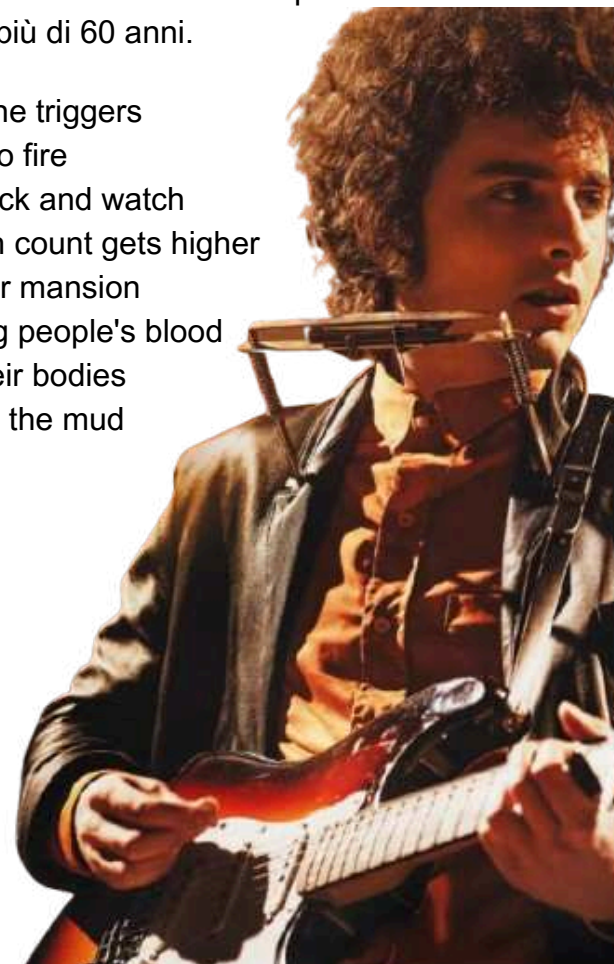


Spesso ci si potrebbe chiedere quanto e come un lavoro di tanti anni di preparazione per interpretare un ruolo attoriale di un film possa effettivamente influenzare emotivamente l'attore e il prodotto finale e secondo me quest'opera ne è una dimostrazione. Il film ha un incredibile cast che ha avuto una grandiosa recitazione, con una menzione speciale per Edward Norton che interpreta Pete Seeger e naturalmente Timothée Chalamet, sceso perfettamente nella parte con una recitazione ammirevole, proprio perché alle prese con uno dei miti più complessi della cultura americana, ottenendo infatti tre nomination alla recitazione. Timothee interpreta un Bob Dylan che è come un fantasma che si muove in tutta l'America senza mai mostrarci la sua fase di creazione artistica, in cui ciò che rimane per lui veramente importante è la sua libertà, la propria scelta artistica e individuale, trasformandosi infine in Bob Dylan non solo fisicamente, ma anche negli atteggiamenti, nel suo modo di vivere.

L'opera è molto curata anche dal punto di vista scenografico, proprio per questo il film è in grado di raccontare non solo molto del personaggio in sé,

ma anche del contesto storico del tempo e del periodo in cui stiamo vivendo ora. Dopotutto la pellicola ci prende molto fin da subito perché racconta tante cose: delle controversie sentimentali del personaggio, il suo rapporto con la cantante e collega Joan Baez, oltre all'amore per Sylvie interpretata da Elle Fanning, ma senza fermarsi a questo, concentrandosi anche sulla politica degli anni '60. Viene rappresentata benissimo l'America di quegli anni in tutto e per tutto, sempre con inquadrature suggestive in cui i momenti di noia sono ridotti al nulla. Perché mentre si ascolteranno i brani di tutta l'opera, rimarranno impressi i suoi testi; in particolare di una delle canzoni più emblematiche del film, perché colpiscono molto i versi di "Masters of War", che perdurano nel tempo senza mai invecchiare da più di 60 anni.

You fasten all the triggers  
For the others to fire  
Then you sit back and watch  
When the death count gets higher  
You hide in your mansion  
While the young people's blood  
Flows out of their bodies  
And is buried in the mud



# L'OMBRA DIETRO LE QUINTE



Si tratta di una serie dallo stile molto strano, è in 3D ma appare pittorica, a volte sembra diventare 2D e si alternano tanti stili durante le puntate. Ma quindi, com'è stata realizzata la serie di successo Arcane?

La serie ha questo stile molto particolare perché è stata realizzata da uno studio francese, ovvero Fortiche, inizialmente uno studio indipendente, che ora invece vanta di essere abbastanza grande grazie al successo derivato da Arcane.

La serie Arcane è in realtà la serie di League of Legends, ovvero un videogioco online del genere MOBA sviluppato e pubblicato da Riot Games, in cui la trama non è sicuramente il fulcro del gioco, anzi si tratta di un gioco di squadra di oltre 140 campioni. Ma l'idea per la serie nasce da Christian Linke che lavora alla Riot e si occupa di composizione e direzione artistica. Inizia ad avere delle idee per espandere il mondo di League of Legends, di conseguenza pensa di realizzare diversi videoclip musicali animati o piccole scene in 3d per promuovere il gioco. Ma alla fine opta per raccontare una storia insieme allo studio francese indipendente di poche persone, appunto Fortiche. Perciò Christian si rivolge alla Riot per chiedere dei soldi per sviluppare dei concept, realizzando così in tre mesi solo l'episodio pilota di un'idea che avevano in mente.

# Arcane

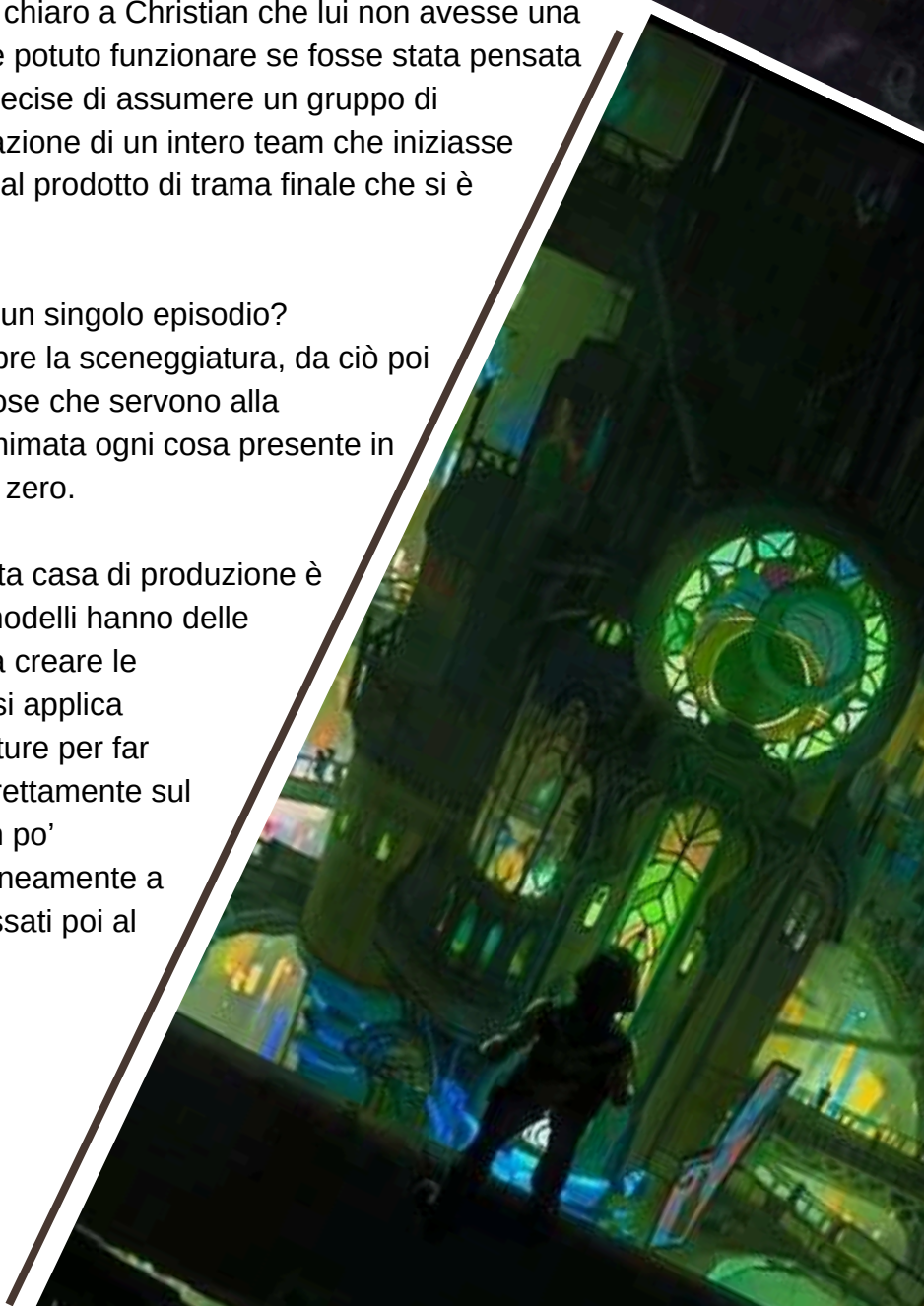




Ma la risposta fu un no secco, rendendo chiaro a Christian che lui non avesse una trama per questa storia che avrebbe potuto funzionare se fosse stata pensata per un'intera stagione. Ma in seguito si decise di assumere un gruppo di sceneggiatori e produttori, fino alla formazione di un intero team che iniziasse a lavorare sulla produzione, per arrivare al prodotto di trama finale che si è visto riprodotto.

Ma qual è il processo di realizzazione di un singolo episodio?  
La prima fase naturalmente rimane sempre la sceneggiatura, da ciò poi arriva la fase di design, ovvero tutte le cose che servono alla realizzazione. Dopotutto per una serie animata ogni cosa presente in un episodio va realizzata e disegnata da zero.

Ma la caratteristica più peculiare di questa casa di produzione è proprio il suo stile pittorico, infatti i loro modelli hanno delle texture dipinte. Perciò quando si vanno a creare le texture del modello tridimensionale non si applica direttamente il materiale, ovvero una texture per far apparire reale il tutto, bensì si dipinge direttamente sul modello le varie sfumature e così via. Un po' come dipingere una statua. Contemporaneamente a ciò vengono realizzati gli storyboard, passati poi al montatore che mettendoli in fila riesce a comprendere il ritmo dell'intero episodio.





Di conseguenza, mentre si creano gli storyboard animatic, gli attori interpretano le puntate e vengono registrati. Dopo tutto ciò, si passa alla modellazione tridimensionale. Importantissimo distinguere due tecniche in questo caso. Spesso si collega l'animazione 3D alla Motion Capture che viene usata in film come Avatar, ma così non è qui.

Essa si usa se si vuole ottenere un risultato realistico, ma con l'animazione non si ricerca questo tipo di effetto, ma qualcosa di più espressivo, soprattutto funzionale al prodotto che si sta realizzando. Perciò tutte quante le animazioni di Arcane e le cose non realizzate in stop motion, sono naturalmente fatte a mano, partendo da delle reference che spesso gli animatori interpretano all'interno della Stanza Reference, in cui è presente uno specchio e con degli oggetti per filmarsi nelle azioni che poi andranno ad animare.

Inoltre è importante ricordare che quando si parla di animazioni, le tracce vocali vengono realizzate sempre prima, poiché sono quelle che guidano le animazioni dei personaggi; dalle voci quindi si crea la scena. Di conseguenza, mentre si creano gli storyboard animatic, gli attori interpretano le puntate e vengono registrati. Dopo tutto ciò, si passa alla modellazione tridimensionale. Importantissimo distinguere due tecniche in questo caso. Spesso si collega l'animazione 3D alla Motion Capture che viene usata in film come Avatar, ma così non è qui.

Essa si usa se si vuole ottenere un risultato realistico, ma con l'animazione non si ricerca questo tipo di effetto, ma qualcosa di più espressivo, soprattutto funzionale al prodotto che si sta realizzando. Inoltre è importante ricordare che quando si parla di animazioni, le tracce vocali vengono realizzate sempre prima, poiché sono quelle che guidano le animazioni dei personaggi; dalle voci quindi si crea la scena.

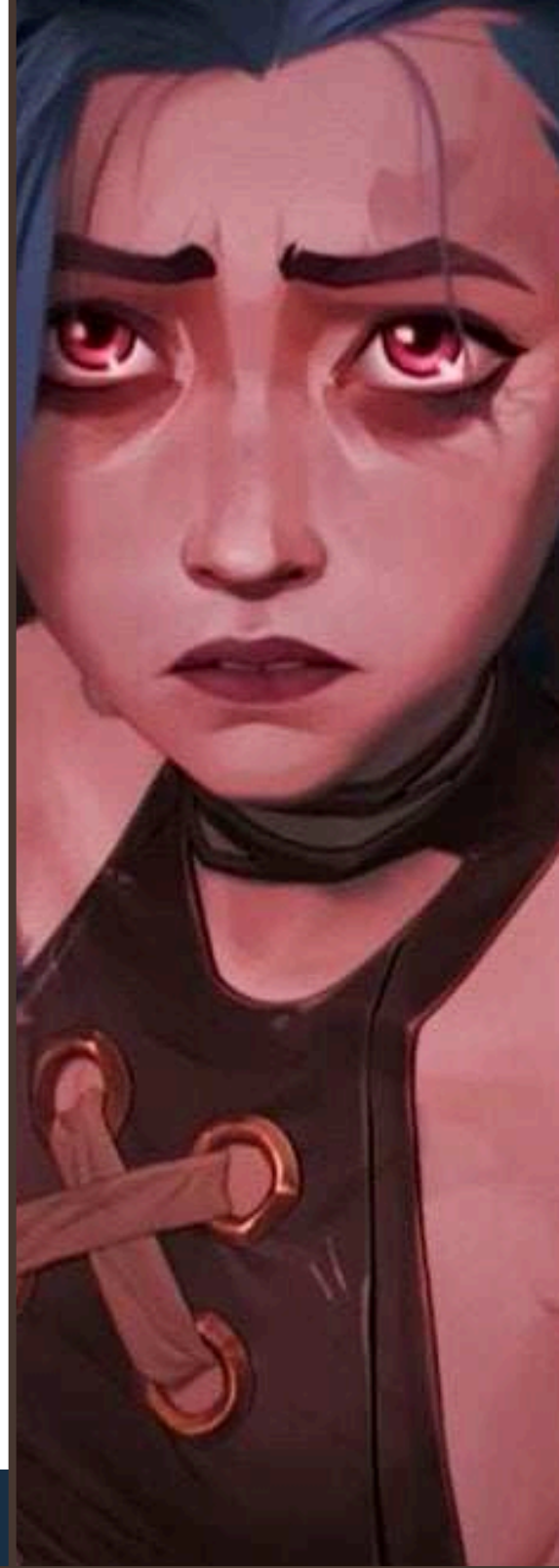
Ma la parte che rende unica Fortiche sono tutti gli effetti atmosferici, il fumo, il fuoco e le esplosioni. Perché ciò che viene fatto è animare tutte quelle componenti in animazione 2D classica dipinta, compresi tutti i fondali, o meglio tutto ciò che è statico e non interagisce con i personaggi. Senza contare inoltre che hanno una tecnica segreta di animazione che non vogliono però diffondere.



Un'altra curiosità risale proprio alle due principali protagoniste di questa storia, ovvero Vi e Jinx. Prima di Arcane la loro storia era molto diversa. Come dichiarato dal lead designer di Riot Games, al principio d'ideazione le due ragazze erano sorelle, ma la maggiore era Jinx e la minore Vi. Non solo, infatti Vi non ricordava di avere una sorella, sapeva soltanto di essere un'orfana, a differenza di Jinx che ricordava chi fosse sua sorella più piccola. Jinx inoltre la prendeva in giro, non solo perché era una guardia di Piltover ed era fortemente incapace, ma anche perché era il suo unico modo per passare un po' di tempo con lei.



Dopotutto si sa che uno dei personaggi più intriganti sicuramente della serie è proprio il personaggio di Jinx, e uno dei motivi è rivelato proprio nel suo design. Infatti Jinx è la donna che fisicamente si allontana di più dai personaggi femminili di tutta la serie. Una scelta consapevole, non solo per riprendere la struttura della sua versione del videogioco, ma anche perché la sua altezza e magrezza la rendono molto distante dai personaggi restanti e molto più appariscente con le dimensioni di tutte le armi create, che creano un forte contrasto estetico.



Dopotutto dal successo derivato dalla serie sono state numerose le persone che hanno cominciato effettivamente a giocare a League of Legends, e ciò a portato Riot Games ad avvicinare lo stile e la trama del gioco alla serie. Ciò perché la serie è riuscita a dare al pubblico un puro spettacolo artistico ed emotivo, ricco di sperimentazioni visive, collaborazioni internazionali e la massima valorizzazione di ciò che l'animazione può darci.

Scritto e impaginato da: Asia Palmisano

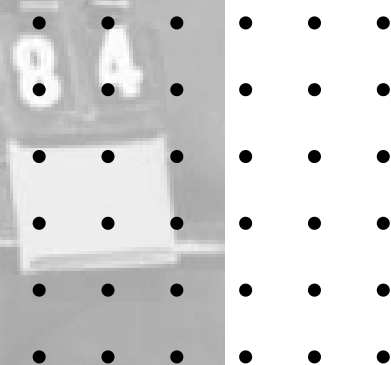
• • • • • • • • • •  
• • • • • • • • • •  
• • • • • • • • • •

# TRUE CRIME

## RICHARD RAMIREZ

### Introduzione

Richard Ramirez, noto anche come "Night Stalker", è stato uno dei serial killer più noti e spaventosi degli Stati Uniti. Nato il 29 febbraio 1960 a El Paso, Texas, Ramirez ha commesso una serie di crimini violenti in California tra il 1984 e il 1985, tra cui omicidi, stupri e rapine. La sua serie di delitti ha terrorizzato la popolazione, in particolare la zona di Los Angeles, dove le sue vittime venivano spesso scelte a caso, e i suoi crimini erano caratterizzati da una violenza brutale e un modus operandi imprevedibile.



## Infanzia

L'infanzia di Richard Ramirez fu segnata da un ambiente familiare disfunzionale e violento, che ebbe un impatto profondo sulla sua psiche.

Richard Ramirez, nato il 29 febbraio 1960 a El Paso, Texas, era il più giovane di cinque figli di Julian e Mercedes Ramirez, una coppia di immigrati messicani. Il padre lavorava alla posa delle rotaie per la ferrovia di Santa Fe, mentre la madre era impiegata nella fabbrica di calzature Tony Lama, dove veniva esposta a sostanze chimiche e coloranti per il trattamento del cuoio. Alcuni hanno ipotizzato che la malvagità di Ramirez possa avere radici genetiche, citando l'esposizione dei genitori alle radiazioni atomiche e la madre che, durante la gravidanza, lavorava in un ambiente contaminato. In particolare, si sostiene che la madre svenne durante il lavoro quando era già incinta di cinque mesi, e tornò a lavorare solo dopo la nascita di Richard.



Fin da piccolo, Richard mostrò un carattere tranquillo, ed era molto legato alla sorella Ruth, che si occupava di lui quando la madre non poteva. A scuola, tuttavia, Richard subiva spesso scherno e derisione, sia per la sua costituzione esile che per i tratti delicati del suo volto. Inoltre, soffriva di epilessia e pare che un'insegnante lo abusasse.

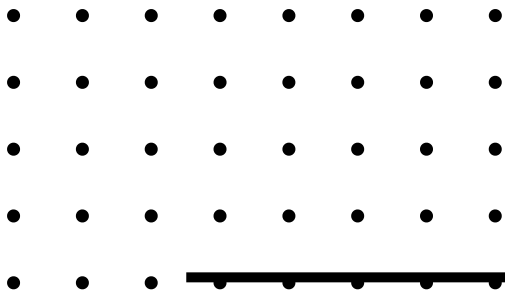
Nonostante la sua natura pacata, Richard nutriva il desiderio di diventare famoso, un sogno che lo accompagnava fin dalla giovane età. La sua famiglia, pur desiderando solo il meglio per lui, viveva una situazione familiare complessa. Joseph, il fratello maggiore, soffriva di gravi deformazioni ossee, probabilmente causate da mutazioni genetiche legate all'esposizione dei genitori alle radiazioni. Anche gli altri due fratelli, Roberto e Ruben, mostravano segni di problemi comportamentali.



Un aspetto determinante nella sua crescita fu il legame con il cugino Mike, a cui Richard era molto affezionato e che considerava quasi come un sostituto del padre. Questo rapporto influenzò profondamente il suo sviluppo e segnò un momento cruciale nel suo percorso verso una vita di violenza.

Mike era un Berretto Verde, reduce dal Vietnam, e tornato in America dalla guerra si vantava degli omicidi e delle torture che aveva inflitto a uomini e donne. Insegnava al tredicenne Richard che uccidere era la cosa più eccitante del mondo: ti dava il potere e ti faceva sentire Dio. Gli incontri tra i due erano sempre gli stessi: o passavano i pomeriggi a guardare le foto delle mutilazioni o ad uccidere animali di notte. Un giorno, durante una lite, Mike uccise sua moglie davanti a Richard. Da questa esperienza, Ramirez iniziò ad assumere marijuana e a marinare la scuola.

Passò un estate a Los Angeles, da suo fratello Ruben, che era diventato un eroinomane e uno svalgiatore. Manifestava sempre più una voglia di frenesia e iperattività, una voglia di fare qualcosa. Tornò a El Paso, ma i contrasti con i genitori crescevano. A volte il padre lo picchiava e Ramirez si rifugiava vicino ad un cimitero. Insieme a suo fratello Roberto, ossessionato dal sesso, sceglievano alcune case e di notte si appostavano fuori dalle finestre e spiavano le donne mentre si spogliavano.



**Inizio della carriera criminale**

Per permettersi l'acquisto di stupefacenti, Richard Ramirez cominciò a rubare. Per un periodo lavorò in un hotel, dove entrava nelle camere e trafugava oggetti di valore e soldi. Le sue fantasie sessuali crescevano, così sceglieva alcune donne ospiti dell'hotel, s'intrufolava nelle loro camere, si nascondeva dietro le tende e le spiava.

La sua ossessione lo portò a un tentativo di stupro bloccato dall'improvviso ritorno del marito di una di esse. Aveva 15 anni, e in tribunale si difese affermando che la donna era consenziente. Il giudice fu clemente e la famiglia credette alla sua storia. Nel 1977 il cugino Mike uscì dall'ospedale psichiatrico dove era stato ricoverato dopo l'omicidio della moglie e tornò a frequentare Richard. In questo periodo Ramirez divenne un vero e proprio ladro, sempre più esperto nelle tecniche di svaligiamento. Si volle costruire un aspetto il più possibile orrendo, in un certo senso "demoniaco". Per le sue abitudini alimentari e la sua trascuratezza, i suoi denti si guastarono e soffrì di una pesante alitosi che divenne parte del suo aspetto "diabolico".

**Prima vittima**

Il primo omicidio accertato di Richard Ramirez è avvenuto il **28 giugno 1984**. La vittima fu Jennie Winchow, 79 anni, residente a Glassel Park, Los Angeles.

Jennie Winchow viveva in un appartamento al pianterreno. Quella notte fu molto calda, così la donna aveva lasciato la finestra aperta per permettere un minimo di circolazione d'aria. Ramirez ne approfittò.

Assalì l'anziana che dormiva, prima accoltellandola al petto, poi tagliandole la gola da orecchio a orecchio, fin quasi a decapitarla, poi ancora con altre coltellate al petto. Si dileguò portando via qualsiasi oggetto che potesse avere un certo valore.

Il figlio di Jennie Winchow, che viveva al piano di sopra, scoprì il cadavere sul letto la mattina seguente. Dai rilievi delle polizie emersero alcune impronte digitali sulla finestra, che non portarono a nulla e segni evidenti di violenza sessuale sulla donna.

La notizia di questo omicidio non ebbe grande risonanza.

**m Auto Che  
Night Stalker**



**Police Identify  
Stalker Suspect**

**25-Year-Old L.A. Man Named in  
Seven-Month Spree of Killings**

By DAVID FREED  
and CAROL MCGRAW,  
*Times Staff Writers*

An all-points-bulletin was issued late Friday for Richard Ramirez, 25, of Los Angeles, suspected of being the "Night Stalker" whose seven-month rampage of kidnapping, rape and murder has spread fear from Orange County to San Francisco.

In a press conference held at the Hall of Justice, Los Angeles County Sheriff Sherman Block, Los Angeles Police Chief Daryl F. Gates and Orange County Sheriff Brad Gates said Ramirez has a "lightweight" criminal background—including conviction for drug possession and driving an automobile without the owner's permission. But now he is considered "armed and dangerous," Block said.

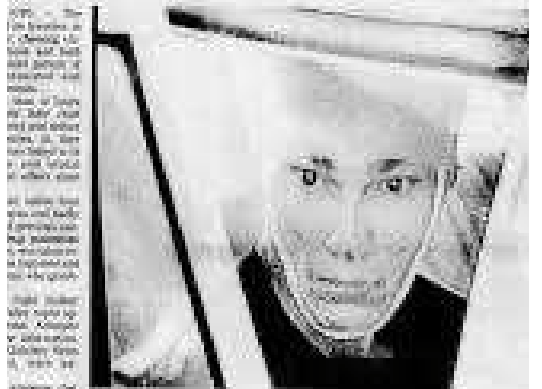
The suspect was identified through a fingerprint lifted from a stolen car spotted at the scene of the killer's last attack early Sunday in Mission Viejo.



Night Stalker suspect Richard Ramirez, in police photograph

His most notable physical char-

**Stalker case — no favorites n**



The stalker has no favorites, law enforcement officials said. Ramirez, 25, is believed to be responsible for at least seven killings, kidnappings, rapes and robberies in Southern California since June 1983. He is suspected of driving a dark-colored sedan, possibly a 1978 or 1979 Ford Mustang. Ramirez is believed to have a "lightweight" criminal background, including a conviction for drug possession and driving without the owner's permission. He is considered "armed and dangerous." Ramirez was identified through a fingerprint lifted from a stolen car spotted at the scene of the killer's last attack early Sunday in Mission Viejo.

---

## Omicidi

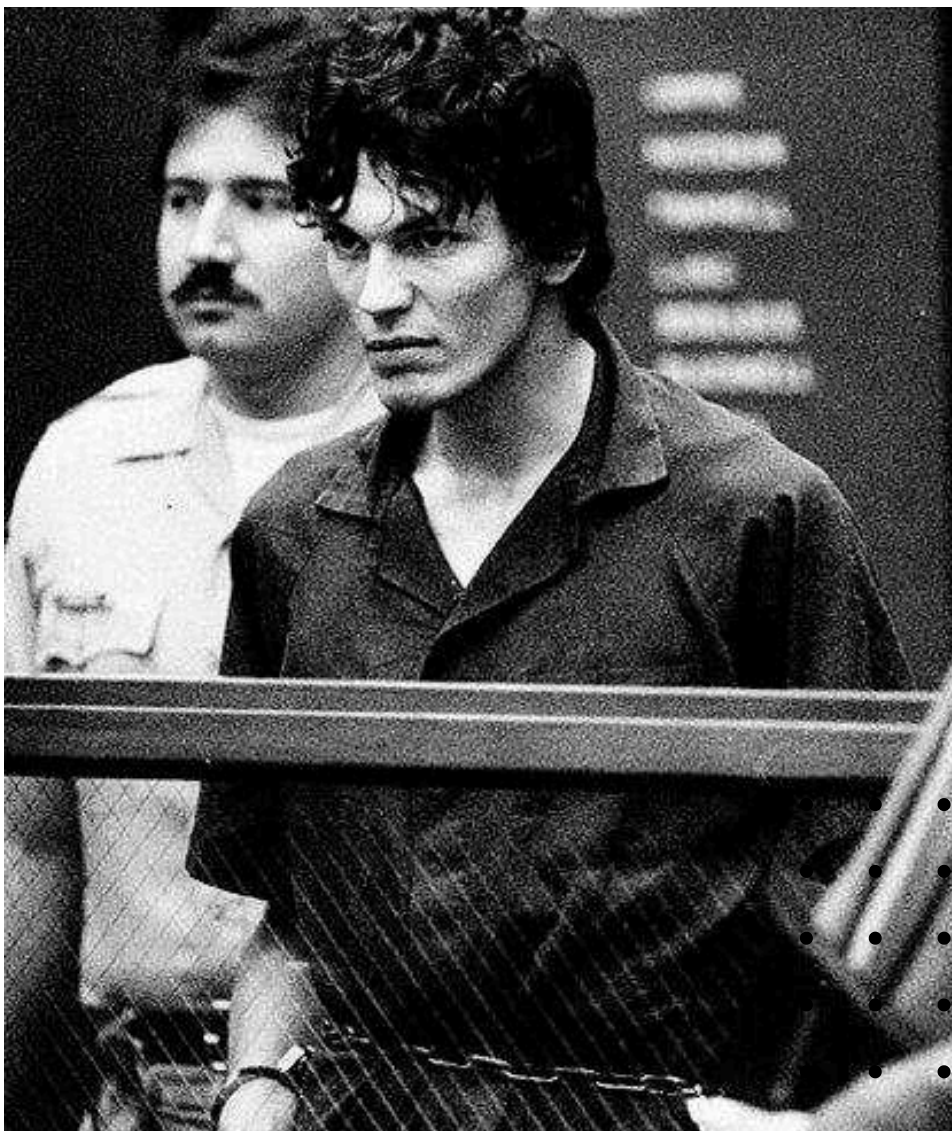
Passarono diversi mesi prima che Richard Ramirez tornasse a fare nuove vittime. Il 1985 è l'anno nel quale la sua furia omicida esplose e gettò il panico su tutta Los Angeles e dintorni.

Nel **febbraio del 1985** molestò una bambina di 6 anni e ne stuprò una di 9 anni. Il **17 marzo del 1985**, verso le 11.30 di sera, Ramirez penetrò in un condominio, nascondendosi all'interno di un garage dove Maria Hernandez aveva appena parcheggiato la sua auto, dopo essere tornata dal lavoro. Le sparò e la credette morta, poi penetrò nel condominio.

La donna invece era ancora viva, perché il mazzo di chiavi che stringeva in mano aveva miracolosamente deviato la pallottola dell'aggressore. Sebbene ferita, Maria riuscì ad alzarsi e a fuggire in strada in cerca d'aiuto. Una volta fuori, udì uno sparo, molto probabilmente pensò alla ragazza con la quale condivideva l'appartamento, quindi tornò indietro e rivide l'aggressore che fuggiva. La sua coinquilina, Dayle Okazaki, 34 anni, fu trovata morta in casa, in un lago di sangue. L'appartamento era stato svaligiato.

**Nella stessa notte**, Ramirez assalì Tsai-Lian Yu, 30 anni, una donna nativa di Taiwan. Le sparò diverse volte e fuggì lasciando il corpo nella macchina di lei. Tsai-Lian Yu morì il giorno dopo. La stampa affibbiò a Ramirez il soprannome di The Valley Intruder.

**Due giorni dopo**, avvicinò una ragazza diciottenne a Eagle Rock e la violentò più volte.





Il **27 marzo 1985** penetrò nell'abitazione di Vincent Zazzara, 64 anni, gestore di una pizzeria, e della moglie di lui, Maxine Zazzara, 44 anni, procuratore. L'uomo fu subito ammazzato con un colpo di pistola alla tempia, lei venne percossa, violentata e uccisa a coltellate. Ramirez svaligiò la casa e sul cadavere della donna praticò diverse mutilazioni, fra le quali una ferita a T sul seno sinistro. Per finire le cavò gli occhi, portandoseli via.

Il **14 maggio 1985** a Monterey Park, Ramirez entrò nella casa di una coppia. Li svegliò. Sparò un colpo alla tempia all'uomo, il sessantaseienne Bill Doi. Costrinse la moglie, 63 anni, a farsi consegnare gli oggetti di valore, poi la stuprò.



Non riuscì a ucciderla perché il marito agonizzante cercò di chiamare la polizia. Si dileguò. La donna, scampata alla morte, chiamò l'ambulanza e le forze dell'ordine. Il marito morì il giorno dopo, ma lei riuscì a fornire una descrizione sommaria dell'assalitore.

Non riuscì a ucciderla perché il marito agonizzante cercò di chiamare la polizia. Si dileguò. La donna, scampata alla morte, chiamò l'ambulanza e le forze dell'ordine. Il marito morì il giorno dopo, ma lei riuscì a fornire una descrizione sommaria dell'assalitore.

Il **29 maggio 1985** Richard Ramirez penetrò nella casa di due signore anziane, una di 83 anni e l'altra di 80, invalida.

Le donne furono picchiate selvaggiamente, tanto che l'arma utilizzata, un martello, fu ritrovata con il manico spezzato. La più anziana subì un tentativo di violenza sessuale. Sul suo petto fu dipinto il simbolo esoterico del pentagramma utilizzando un rossetto, e un secondo pentagramma fu ritrovato disegnato sulla porta. Furono ritrovate solo due giorni dopo. La più giovane si salvò, per l'altra non ci fu nulla da fare.

Il **30 maggio 1985** Ruth Wilson, 41 anni, venne svegliata di notte da una luce rivolta contro di lei. Ramirez era penetrato nell'abitazione e le stava puntando una pistola. Le ordinò di scendere dal letto e di andare nella camera del figlio dodicenne. Legò le mani del ragazzino e lo chiuse nel ripostiglio. Intimò la donna di non guardarlo in faccia, gridandogli "Non guardarmi! Se mi guardi un'altra volta, ti sparo!". Ruth, pur di farlo andar via, gli offrì un girocollo d'oro e diamanti, ma a Ramirez non bastava. Le strappò la camicia da notte e la violentò, sodomizzandola.





Prima di fuggire, le disse: "Non so perché ti lascio in vita. Ho già ucciso della gente. Tu non mi credi, ma l'ho fatto". La donna, sconvolta, liberò il figlio e chiamò il 911. Riuscì a dare una descrizione dell'assalitore: ispanico, alto e con i capelli scuri, lunghi.

**Il 27 giugno 1985** Ramirez stuprò una bambina di 6 anni, ad Arcadia.

**Il 28 giugno 1985** fu ritrovato nella sua casa, sempre ad Arcadia, il corpo senza vita di Patty Higgins, 32 anni. Quest'omicidio non è mai stato ufficialmente attribuito al Night Stalker, ma i sospetti sono fortissimi

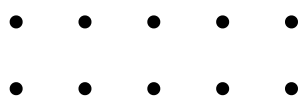
**Il 2 luglio 1985**, a meno di due miglia dalla scena dell'ultimo probabile delitto, viene rinvenuto il corpo senza vita di Mary Louise Cannon, 75 anni. Anche lei, come la vittima precedente, era stata uccisa in casa, prima picchiata e poi sgozzata. L'abitazione era stata svaligiata.



**Il 5 luglio** Ramirez picchiò selvaggiamente una sedicenne con una sbarra di metallo, ma la ragazza riuscì a salvarsi. La furia del predatore della notte era ormai inarrestabile. La notte del 7 luglio 1985 penetrò nella casa di Joyce Lucille Nelson, 61 anni, e la uccise con un oggetto contundente. Ma l'assalto non lo soddisfò: nella stessa notte riuscì a intrufolarsi nell'appartamento di un'infermiera di 63 anni. Sorprese la donna a letto, e con la pistola le intimò di chiudersi in bagno. Poi frugò per la casa, dopodiché cercò di violentare e sodomizzare la donna, ma non riuscì a mantenere l'erezione. La sorte dell'infermiera sembrava segnata, ma invece di ucciderla, Ramirez si limitò a trafugare gli oggetti di valore e a fuggire.



**Il 20 luglio 1985** colpì in una nuova area di Los Angeles, Glendale. Penetrò nell'appartamento di Maxson e Lela Kneiling e li uccise brutalmente aiutandosi anche con un machete comperato qualche giorno prima. Il corpo di Maxson fu massacrato, la testa era quasi staccata dal corpo. È probabile che Ramirez abbia usato la donna per le sue perverse fantasie sessuali prima di ucciderla e mutilarla. Lo stesso giorno assalì un'altra coppia, Chainarong e Somkid Khovananth, lui di 32 anni, lei di 29. Ammazza l'uomo con un colpo alla testa, poi stuprò la donna e la costrinse a un rapporto orale. La picchiò furiosamente e, non contento, sodomizzò il loro bambino di 8 anni. Conclude la nottata portandosi dietro un bottino di trentamila dollari, in contanti e gioielli.





Lo stesso giorno assalì un'altra coppia, Chainarong e Somkid Khovananth, lui di 32 anni, lei di 29. Ammazza l'uomo con un colpo alla testa, poi stuprò la donna e la costrinse a un rapporto orale. La picchiò furiosamente e, non contento, sodomizzò il loro bambino di 8 anni. Concluse la nottata portandosi dietro un bottino di trentamila dollari, in contanti e gioielli.

Il **6 agosto 1985** Richard Ramirez assalì l'ennesima coppia, Christopher Petersen, 38 anni, e sua moglie Virginia Petersen, 27. Entrò come al solito dalla finestra della camera da letto e sparò contro di loro. Miracolosamente, l'uomo e la donna si salvarono. Christopher, che era un robusto camionista, venne colpito alla testa dalla pallottola, ma non morì. Per uno di quei casi che capita una volta nella vita, il proiettile non aveva danneggiato alcuna struttura vitale, e addirittura l'uomo fu in grado di alzarsi dal letto e di mettere in fuga l'assalitore.

L'**8 agosto 1985** Ramirez colpì ancora. Aveva puntato un'altra coppia. Di notte penetrò nella loro casa, in una nuova zona di Los Angeles, Diamond Bar.

Uccise l'uomo di 35 anni, Elyas Abowath nel sonno, e aggredì la moglie ventottenne, stuprandola e sodomizzandola.

### Si sposta a San Francisco

Los Angeles era nel terrore, la protezione alla città da parte della polizia era aumentata, così Richard Ramirez decise di cambiare territorio di caccia.

Si spostò a nord, e nella notte del **18 agosto 1985** colpì a Lake Merced, una zona periferica di San Francisco.

Le vittime erano una coppia di origine cinese, Peter Pan, 66 anni, e Barbara Pan, 64 anni. Furono ritrovati in camera, nel letto intriso del loro sangue. L'uomo era stato ucciso immediatamente. La donna, seppur picchiata e ferita dal colpo di pistola, riuscì a sopravvivere. Rimase però invalida per tutta la vita.

Nell'appartamento fu ritrovato il disegno di un pentagramma fatto con il rossetto, accompagnato dalle parole "Jack The Knife", tratte dalla canzone The Ripper del gruppo heavy-metal Judas Priest.

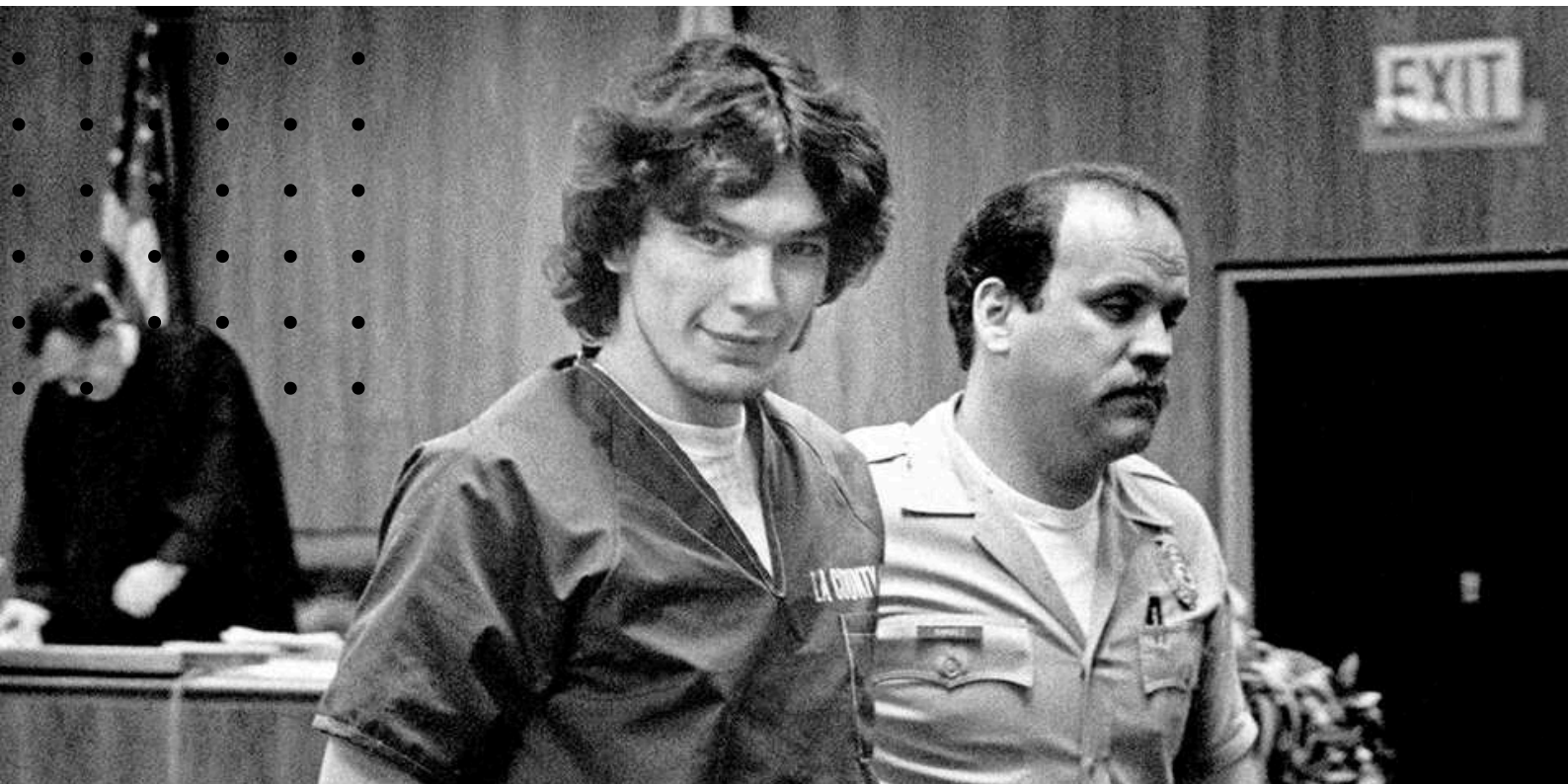
La stampa diffuse la notizia e fu il panico. Tra l'altro le indagini si fecero più complesse perché il calibro e il tipo di proiettile rimosso dal corpo del signor Pan ricollegarono il tipo di aggressione ad altri due delitti, uno avvenuto a Los Angeles, e l'altro a San Francisco diversi mesi prima.

Il proprietario di una piccola pensione a San Francisco riconobbe Ramirez dalla descrizione della polizia, e quando gli agenti perquisirono la camera dove il serial killer aveva alloggiato trovarono un pentagramma disegnato sulla porta del bagno. A questo si aggiunse il fatto che gli investigatori riuscirono a rintracciare nel distretto di El Sobrate un uomo che aveva comprato dei gioielli. I preziosi si rivelarono rubati e appartenenti alla signora Pan.

La descrizione fornita dall'uomo corrispondeva a quella del killer.

**Il 24 agosto 1985** Ramirez colpì ancora, ma lontano da San Francisco, a Mission Viejo, a 50 chilometri a sud di Los Angeles.

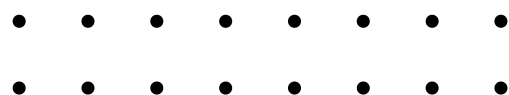
Entrò di notte nella camera di William Carns, 29 anni, ingegnere informatico, e della sua ragazza di 27 anni. Ramirez sparò ripetutamente contro l'uomo, che però non subì ferite mortali e riuscì a salvarsi. Afferrò per i capelli la donna e la trascinò in un'altra camera, poi le legò i polsi e le caviglie con alcune cravatte e le chiese se sapeva chi lui fosse. La donna, terrorizzata, ammise che pensava lui fosse il killer del quale tutti i giornali e le televisioni parlavano.

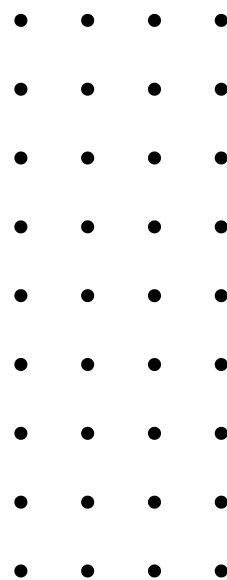


---

Ramirez girò per la casa in cerca di soldi e gioielli, ma non trovò molto. Tornò arrabbiato dalla donna e la violentò per due volte. Alla polizia lei riferì che l'alito pestilenziale dell'aggressore l'aveva quasi stordita. A quel punto, la donna, temendo per la sua vita, indicò a Ramirez un cassetto dove sapeva che c'erano dei soldi. L'aggressore le intimò di dimostrare la sua fedeltà a Satana costringendola a ripetere varie frasi inneggianti al Maligno. "Io amo Satana", ripeté la donna, fino a quando Ramirez non fu soddisfatto e la costrinse a un rapporto orale.

Alla fine, il predatore della notte la fissò. Lei pensò che fosse arrivata il suo momento, che Ramirez l'avrebbe uccisa. Invece, lui esplose in una fragorosa risata e fuggì. La donna riuscì a liberarsi da sola e chiamò il 911. Affacciandosi alla finestra vide l'aggressore salire su una vecchia Toyota station-wagon arancione. Quella stessa notte un ragazzo che lavorava in un garage vide la vettura girare per il suo quartiere, s'insospettì e chiamò la polizia.





Il **30 agosto** le autorità trovarono la macchina e la misero sotto sorveglianza, attendendo il ritorno di Ramirez, ma lui non si fece più vivo. Sull'auto trovarono alcune impronte digitali che lo identificarono. Ormai la fine dell'incubo era vicina.

### La Cattura

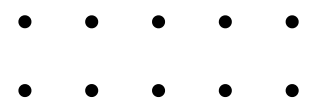
Richard Ramirez era tornato a Los Angeles e aveva bisogno di una nuova vettura per gli spostamenti.

Il **31 agosto** entrò in un negozio di liquori e fu paralizzato dal terrore quando vide la sua immagine trasmessa nei telegiornali e stampata sulle prime pagine dei quotidiani. Le persone nel locale lo riconobbero, e lui fuggì coprendo due miglia in dodici minuti. Doveva trovare una macchina.

Decise di rubarne una nel quartiere ispanico, pensando forse che in quell'area sarebbe stato più facile per lui muoversi, ma si sbagliava. Puntò una Mustang rossa, parcheggiata sul vialetto d'entrata di una casa, con la portiera aperta e le chiavi infilate nel cruscotto. Non si accorse che sotto la vettura c'era il proprietario, Faustino Pinon, 56 anni, che stava aggiustando il mezzo che aveva qualche noia alla trasmissione.

Sentendo il motore avviarsi, l'uomo si tirò fuori da sotto l'automobile, si alzò e afferrò per il collo Ramirez. L'auto coprì una breve distanza, ma Pinon non mollò la presa, per nulla intimorito dal fatto che Ramirez avesse una pistola. La Mustang urtò un garage. Ramirez abbandonò il mezzo, scappò e fermò al volo un'altra auto che stava sopraggiungendo. Minacciò di morte la conducente, Angelina de la Torres. La donna gridò per cercare aiuto. Udendo le urla della moglie, il marito Manuel, 32 anni, uscì di casa brandendo una barra di metallo e si diresse verso di lui.

Nel frattempo un altro vicino, Jose Burgoin, chiamò la polizia. I suoi figli, Jaime di 21 anni e Julio di 17 anni, scesero in strada e riconobbero il serial killer che stava terrorizzando Los Angeles. Ci fu un inseguimento.



Manuel riuscì a colpire Ramirez una prima volta, poi lo atterrò definitivamente lanciandogli contro l'arma. Gli altri tre gli furono subito addosso e lo trattennero fino all'arrivo delle forze dell'ordine, che faticarono a salvarlo dal linciaggio della folla.

### Processo e detenzione

L'udienza preliminare per il caso iniziò il 22 luglio 1988, e si concluse un anno dopo il 20 settembre 1989 con Ramirez ritenuto colpevole di 13 omicidi, 5 tentati omicidi, 11 violenze sessuali e 14 furti con scasso. Durante la fase penale del processo, il 7 novembre 1989, Ramirez fu condannato a ben 19 pene di morte. Il suo processo fu uno dei più lunghi e complessi processi giudiziari della storia americana, con un numero superiore a 100, per i testimoni che furono chiamati a deporre durante le testimonianze l'udienza.



Durante il processo Richard Ramirez si presentò in aula con un pentacolo tatuato sul palmo di una mano esclamando "Ave Satana". Il 14 agosto il processo fu interrotto perché uno dei giurati, Phyllis Singletary, non si presentò in aula. Più tardi quello stesso giorno la donna venne rinvenuta morta nel suo appartamento, uccisa da un colpo di arma da fuoco. Nessuno sapeva se Ramirez aveva avuto indirettamente qualcosa a che fare con l'omicidio, orchestrando il tutto dalla sua cella. In realtà si seppe dopo che Ramirez non era responsabile della morte della Singletary ma che fu uccisa dal fidanzato morto poi suicida.

### Nella cultura di massa

Molte band metal citarono Ramirez in album e canzoni come la band statunitense death metal Macabre gli ha dedicato la canzone Nightstalker contenuta nell'album Sinister Slaughter del 1993 o come la band death/grind messicana Brujeria menziona Ramirez nella canzone Matando Gueros, contenuta nell'omonimo album.



Ma anche molti film e serie tv prendono in considerazione il serial killer come nel caso della serie horror antologica American Horror Story, nella quinta stagione, compare Richard Ramirez; nella serie televisiva infatti, il personaggio di Richard Ramirez, interpretato da Anthony Ruivivar, visita l'infestato hotel in cui si svolge l'intera vicenda (l'hotel della serie televisiva, che prende il nome fittizio di "Hotel Cortez", è ispirato all'Hotel Cecil di Los Angeles, luogo di morti, sparizioni e misteri). Egli fa ritorno nella stagione nove (1984), interpretato stavolta da Zach Villa.

## Analisi psicologica

**Fattori di infanzia e traumi familiari:** Richard Ramirez è cresciuto in un ambiente segnato dalla violenza e dalla disfunzione familiare. La sua infanzia è stata traumatica: il padre, un uomo violento, lo picchiava frequentemente, e la madre aveva un atteggiamento molto autoritario. Inoltre, Ramirez ha subito abusi fisici e psicologici da parte dei membri della sua famiglia. Questi traumi potrebbero aver influenzato il suo sviluppo emotivo e psicologico, contribuendo alla sua inclinazione verso comportamenti aggressivi e antisociali.

**Influenza del modello familiare:** Una delle figure che ha influenzato profondamente Ramirez è stato il cugino Mike, che gli mostrò fotografie di violenze e crimini, e raccontò storie di esperienze violente, che esercitarono un'influenza diretta sul suo comportamento.



Questo aspetto suggerisce un'esposizione precoce alla violenza, che potrebbe aver radicato in lui un senso distorto della realtà e della moralità.

**Tratti psicopatici:** Ramirez manifestava molti tratti tipici di un comportamento psicopatico: mancanza di empatia, disprezzo per la vita umana, egocentrismo e incapacità di provare rimorso per le sue azioni. La psicopatia è caratterizzata da un pattern persistente di comportamento antisociale e manipolativo. Ramirez non mostrò mai segni di rimorso per i suoi crimini, e anzi, si vantava della sua capacità di sfuggire alla cattura, dimostrando una mancanza totale di compassione verso le sue vittime.

**Sindrome da "predatore solitario":** Ramirez agiva da solo, in un modo che suggerisce una personalità che predilige l'isolamento e l'autosufficienza. Questo tipo di comportamento è comune tra i serial killer che si sentono in controllo del proprio destino, cercando di sfuggire alla sorveglianza sociale e godendo del potere che deriva dall'atto di sopraffare le proprie vittime.

**Comportamento impulsivo e disorganizzato:** Nonostante avesse un piano iniziale, il comportamento di Ramirez spesso sembrava essere disorganizzato, in quanto le sue azioni erano mosse da impulsi violenti, e non sempre seguivano uno schema logico. Questo potrebbe indicare una forma di disturbo della personalità che si manifesta con impulsi incontrollabili e scarsa pianificazione.



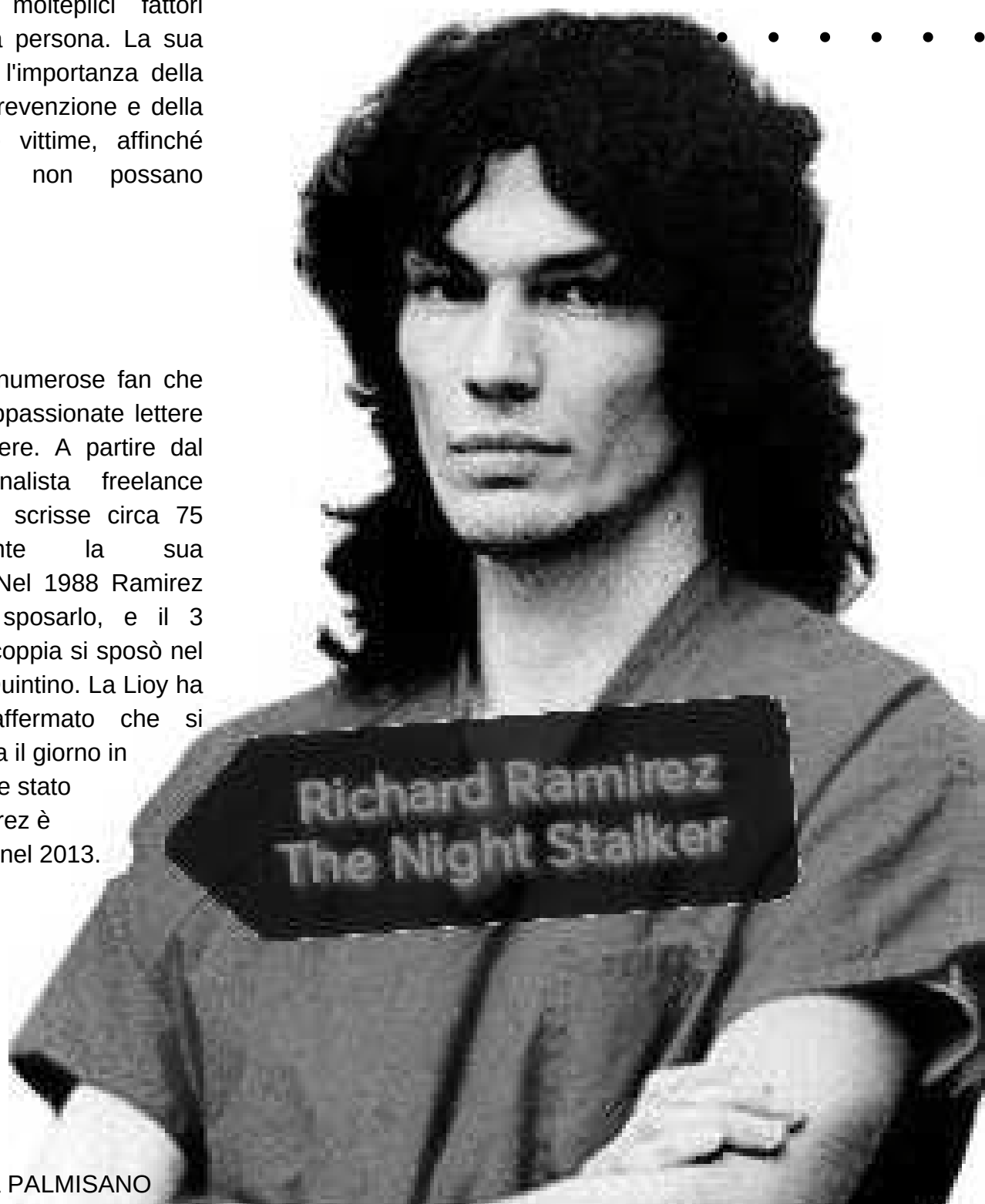
## Conclusione

In conclusione, Richard Ramirez è stato uno dei serial killer più spietati della storia degli Stati Uniti. Le sue azioni hanno lasciato una scia di terrore in California, segnando un capitolo oscuro nella cronaca nera del paese. Nonostante la sua cattura e condanna, la sua figura rimane un monito su come il male possa manifestarsi in modo imprevedibile, influenzato da molteplici fattori della vita di una persona. La sua storia ci ricorda l'importanza della giustizia, della prevenzione e della protezione delle vittime, affinché simili tragedie non possano ripetersi.

## Fun Fact

Ramirez aveva numerose fan che gli scrivevano appassionate lettere d'amore in carcere. A partire dal 1985, la giornalista freelance Doreen Lioy gli scrisse circa 75 lettere durante la sua incarcerazione. Nel 1988 Ramirez le propose di sposarlo, e il 3 ottobre 1996 la coppia si sposò nel carcere di San Quintino. La Lioy ha ripetutamente affermato che si sarebbe suicidata il giorno in cui Ramirez fosse stato giustiziato. Ramirez è morto in carcere nel 2013.

Scritto da: SERRAVALLI CHIARA e  
ZANIN GIULIA



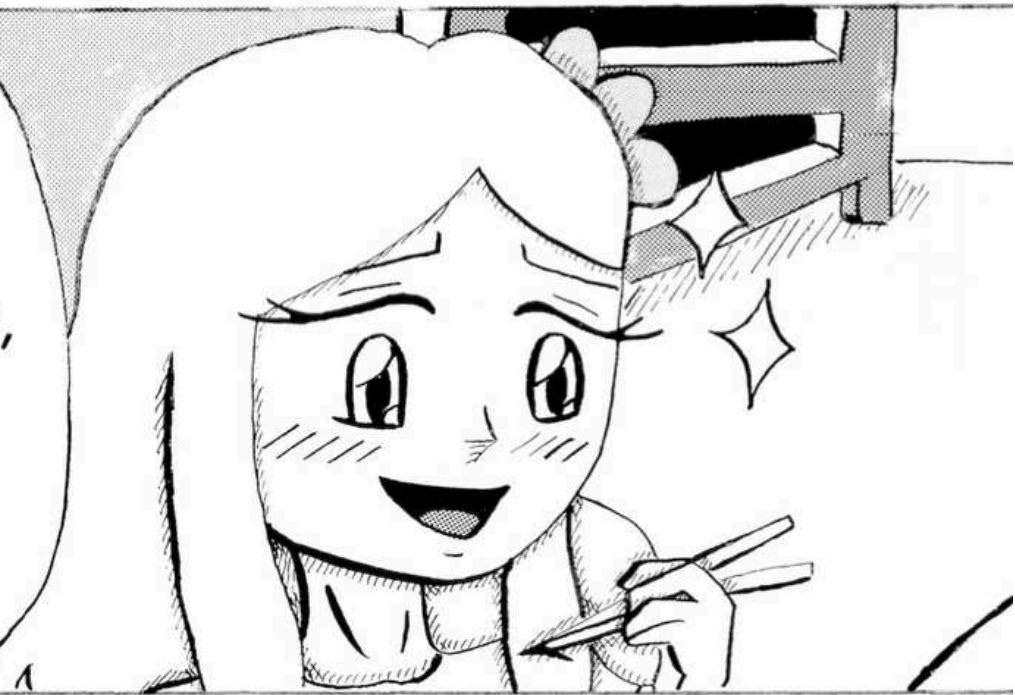


# CUORE GRANDE

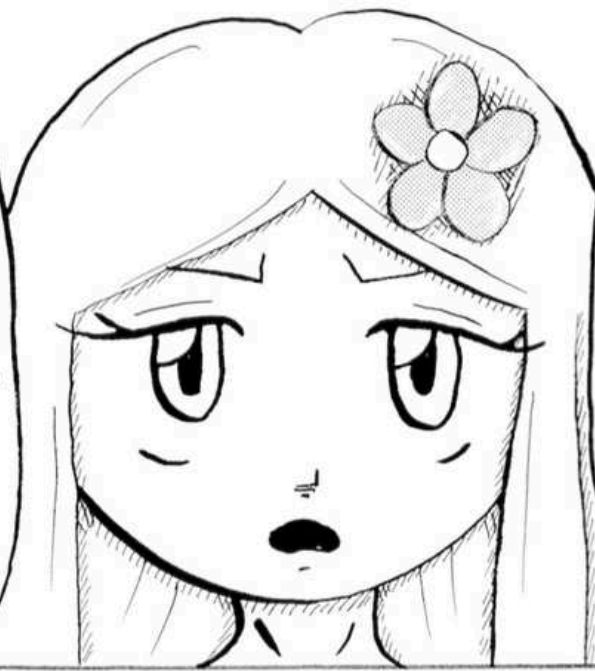
DI MADDALENA EUSEBIO



È  
BUONISSIMO,  
GRAZIE  
!



...MA LEI  
LE RUBA  
E LE DA'  
SOLO A  
COLORO  
CHE LA  
ADORANO,  
COSTRETTI DA  
LEI STESSA.  
QUESTA NON  
È VERA  
VITA: VI  
MERITATE  
DI PIÙ!

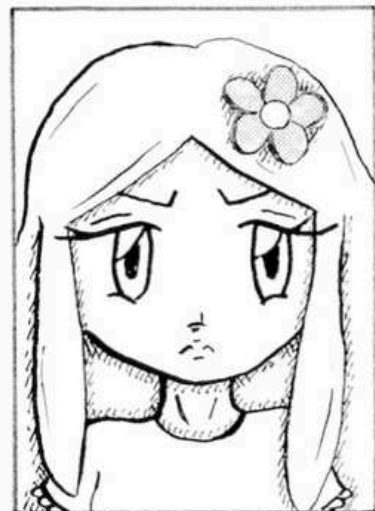


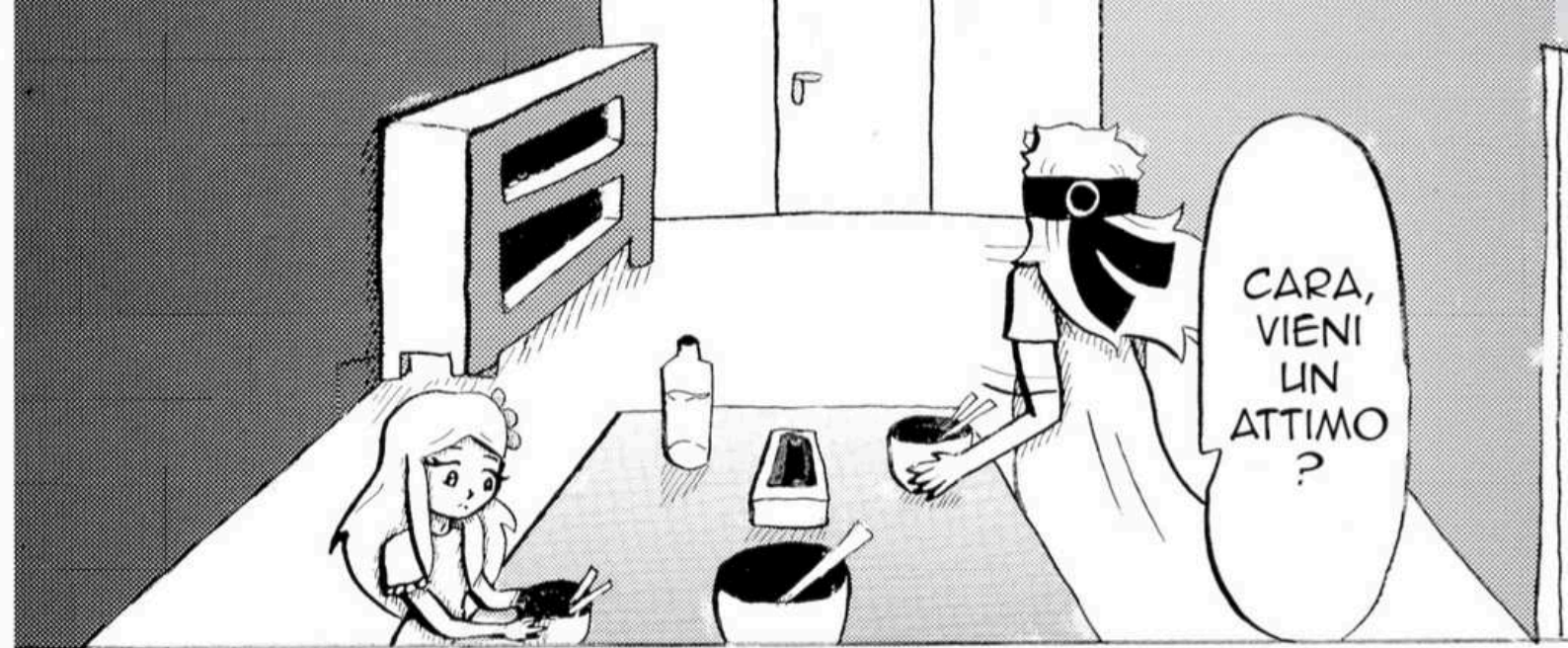
LEI  
NON  
MERITA  
DEI  
RINGRAZIAMENTI.  
L'ACQUA,  
IL CIBO,  
IL FUOCO  
PER  
CUCINARLO...  
SONO  
TUTTE  
COSE  
CHE LA  
NATURA  
HA  
REGALATO  
A TUTTI...

HAHA  
!  
VOI  
BAMBINI  
AVETE  
PROPRIO  
UNA  
FERVIDA  
IMMAGINAZIONE  
!



DOPO  
CENA  
DOBBIAMO  
PARLARE.





CARA,  
VIENI  
UN  
ATTIMO  
?



MA  
CARO,  
È  
UNA  
BAMBINA,  
HA  
SOLO  
BISOGNO  
DI  
UNA  
BUONA  
EDUCAZIONE  
...



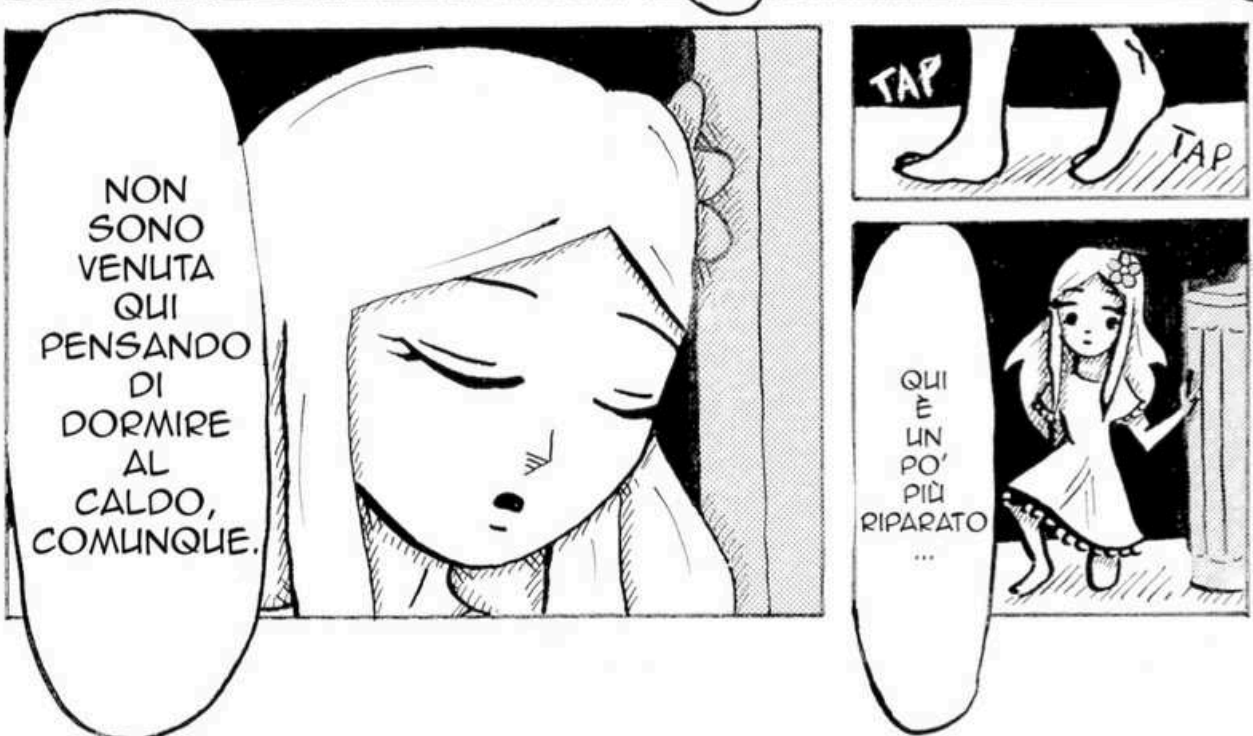
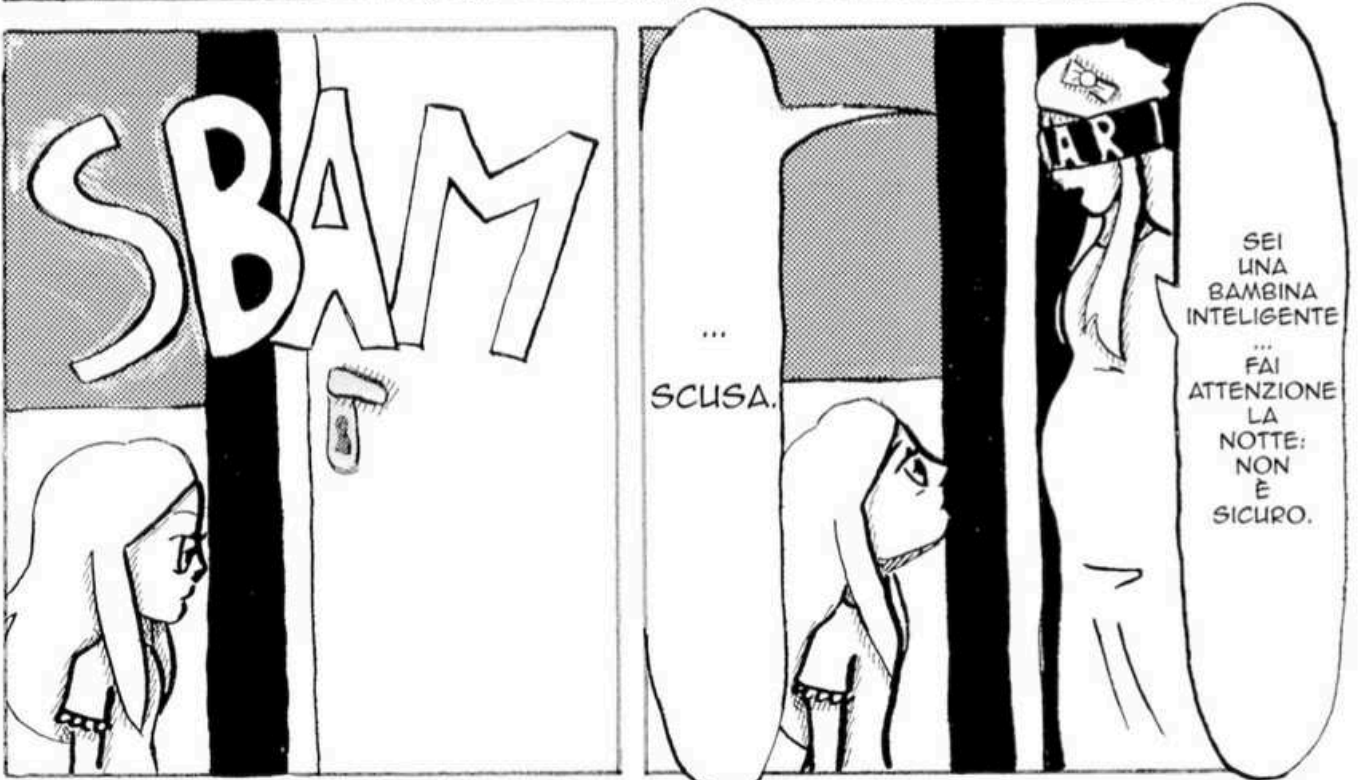
SEI COSÌ  
DOLCE...  
SONO  
SICURO CHE  
TROVERÀ  
QUALCUNO  
DI PIÙ  
DISPOSTO  
CHE LA  
AIUTERÀ.

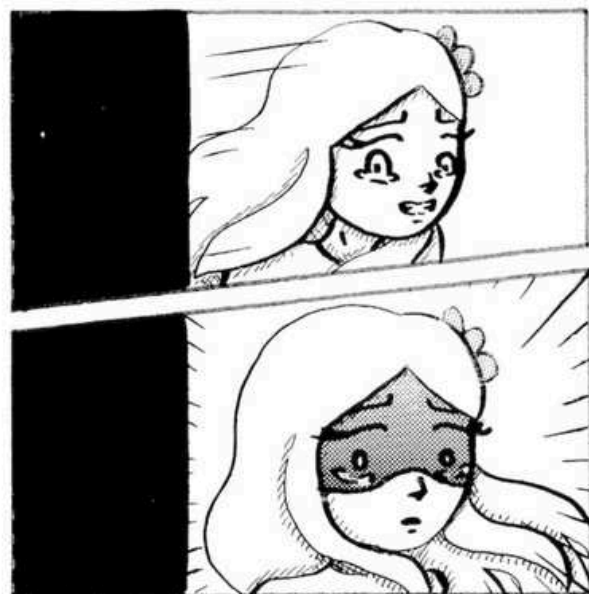
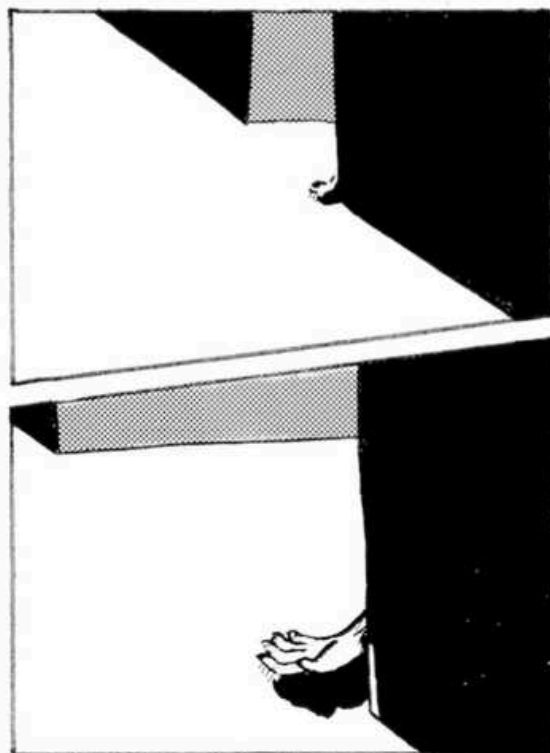
EPPURE...  
NON  
CE LA  
POSSO  
FARE...

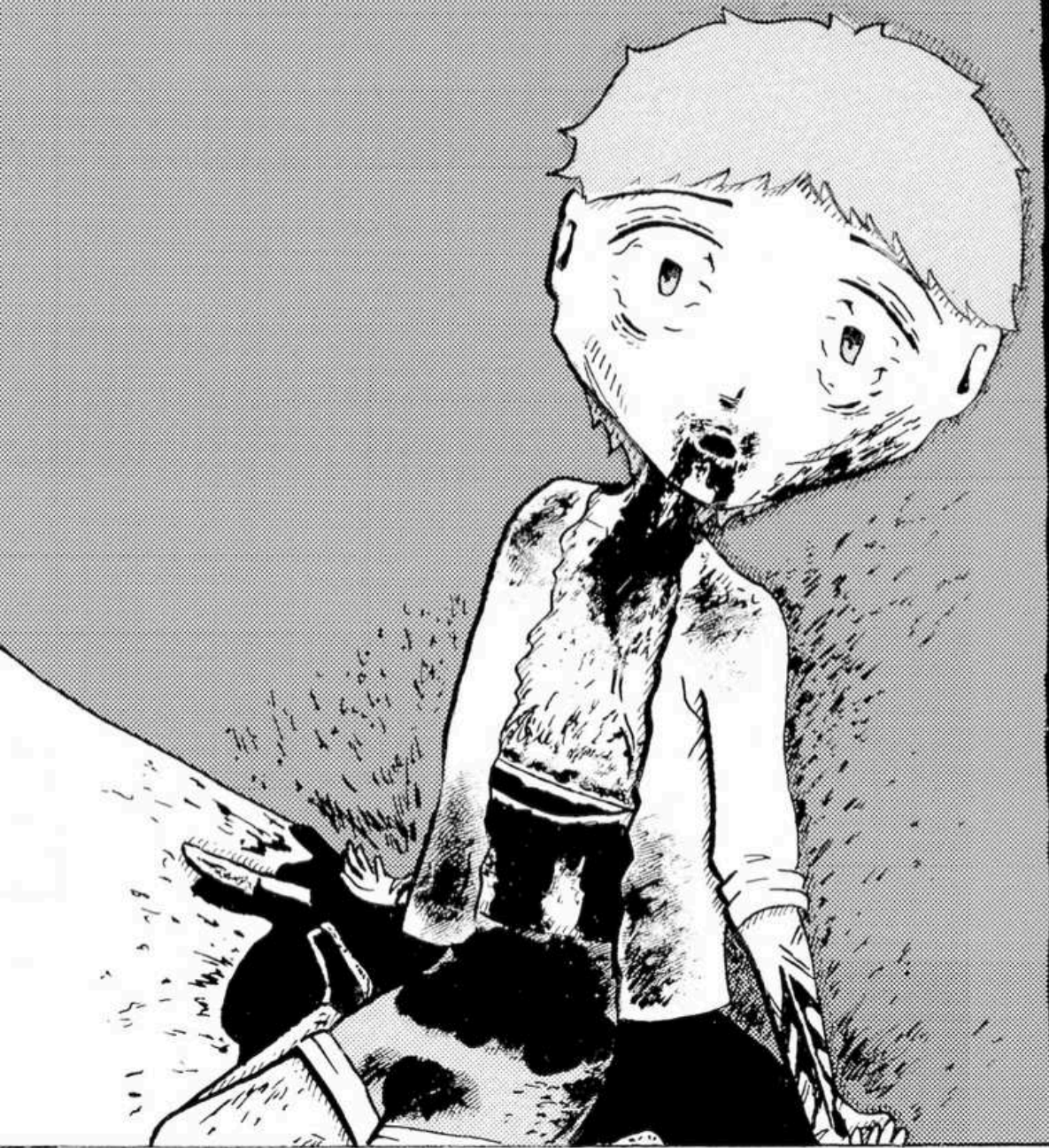
LO  
SPERO  
TANTO  
...

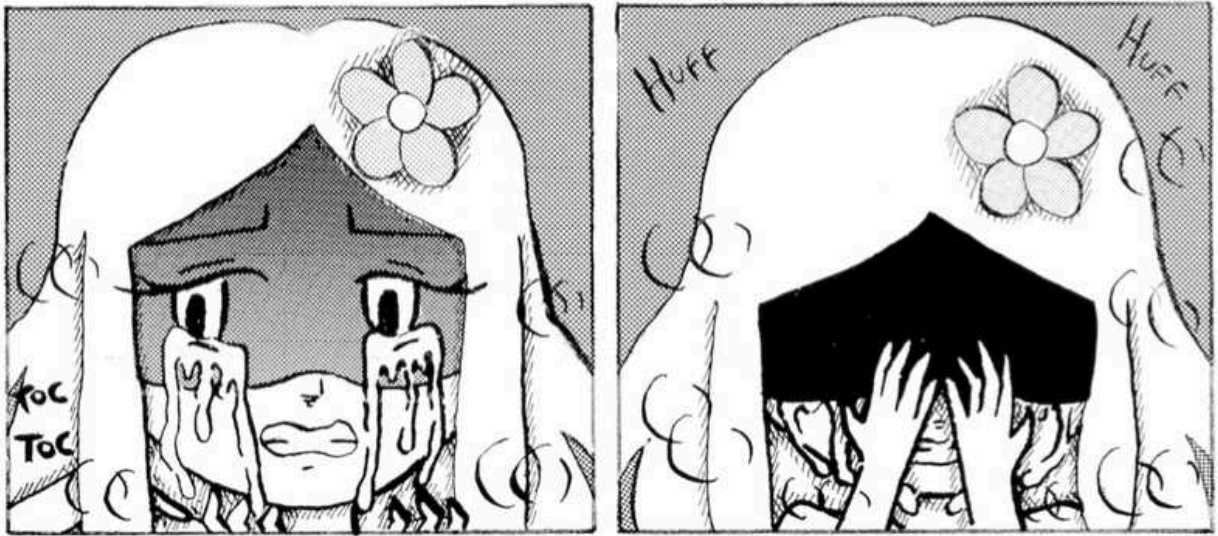
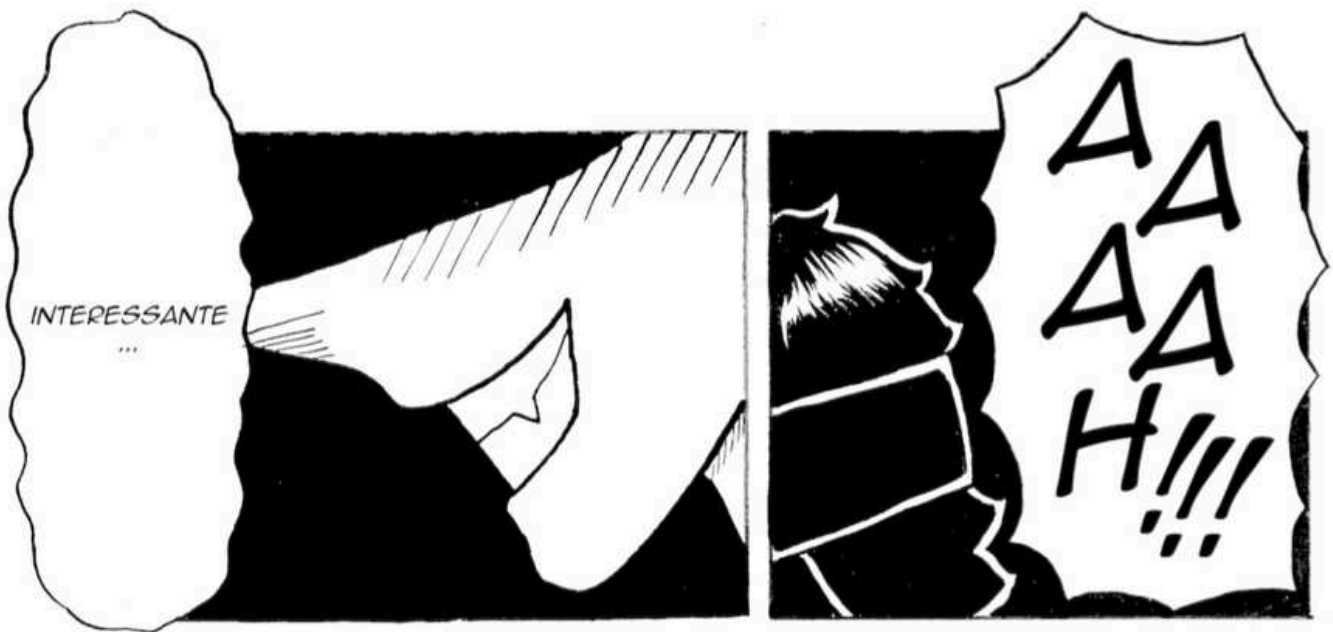


LO SO, E MI  
DISPIACE, MA  
NON POSSIAMO  
TENERE IN  
CASA UNA  
BIMBA PAZZA!  
STIAMO PER  
AVERE UN  
FIGLIO; E  
SE DOMANI  
I SOTTOPOSTI  
DI SUA MAESTÀ CI  
ARRESTASSERO,  
O PEGGIO?  
E DOPO CIÒ  
CHE TI È  
SUCCESSO...











MA  
NON  
RIUSCITE  
A  
DURARE  
UN PO'  
DI PIÙ,  
VOI  
BAMBINI?  
COSÌ MI  
FATE  
SGOBBARE  
PER  
TROVAMI  
QUALCUN  
ALTRO  
CON CUI  
GIOCARÉ,  
CAZZO!



E  
CHE  
PALLE  
!  
FINISCE  
SEMPRE  
COSÌ  
!!



...  
PERCHÈ  
HO  
APPENA  
TROVATO  
QUALCUNO  
DI  
ANCOR  
PIÙ  
CARINO  
!

♡

VA  
BE',  
NON  
CHE  
ME  
NE  
FREGHI  
MOLTO  
QUESTA  
VOLTA  
...





GUARDA  
CHE  
COSÌ  
MI  
OFFENDI  
!



EH  
? E  
ADESSO  
PERCHÈ  
PIANGI  
?



SIGH



LH  
...  
?

...NON  
HO MAI  
VISTO  
NIENTE  
DI PIÙ  
TRISTE...  
MI  
DISPIACE  
TANTO...



PIANGO  
PER TE.  
L'ASSENZA  
DI AMORE  
TI HA  
FATTO  
DIVENTARE  
COSÌ  
FREDDO  
CHE ESSO  
NON  
RIESCE  
PIÙ A  
RAGGIUNGERTI  
...

SE NON  
SONO  
IN ORARIO  
DI LAVORO  
POSSO  
FARE CIÒ  
CHE  
VOGLIO!  
È LA  
VITA  
MIGLIORE  
CHE  
POTREI  
AVERE!



"TRISTE"  
...?  
MA SE  
MI  
STO  
DIVERTENDO  
UN  
MONDO  
!



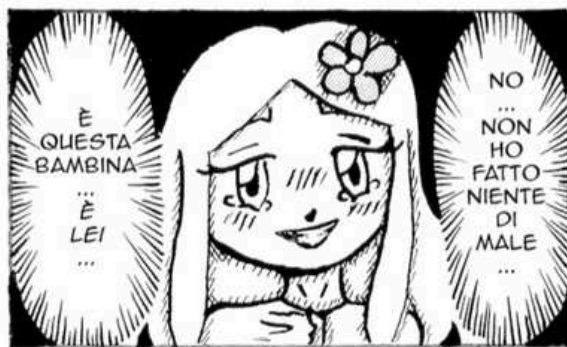
A  
G  
H  
...  
!



SE  
TI  
TOGLIESSI  
QUESTA  
BENDA  
SARESTI  
UNA  
PERSONA  
FANTASTICA.



NO  
...  
NON  
TI  
STAI  
DIVERTENDO:  
DEVI  
SOLO  
IMPARARE  
AD  
AMARE.



# Recensione libri

I DEMONI, FĚDOR MICHAJLOVIČ DOSTOEVSKIJ

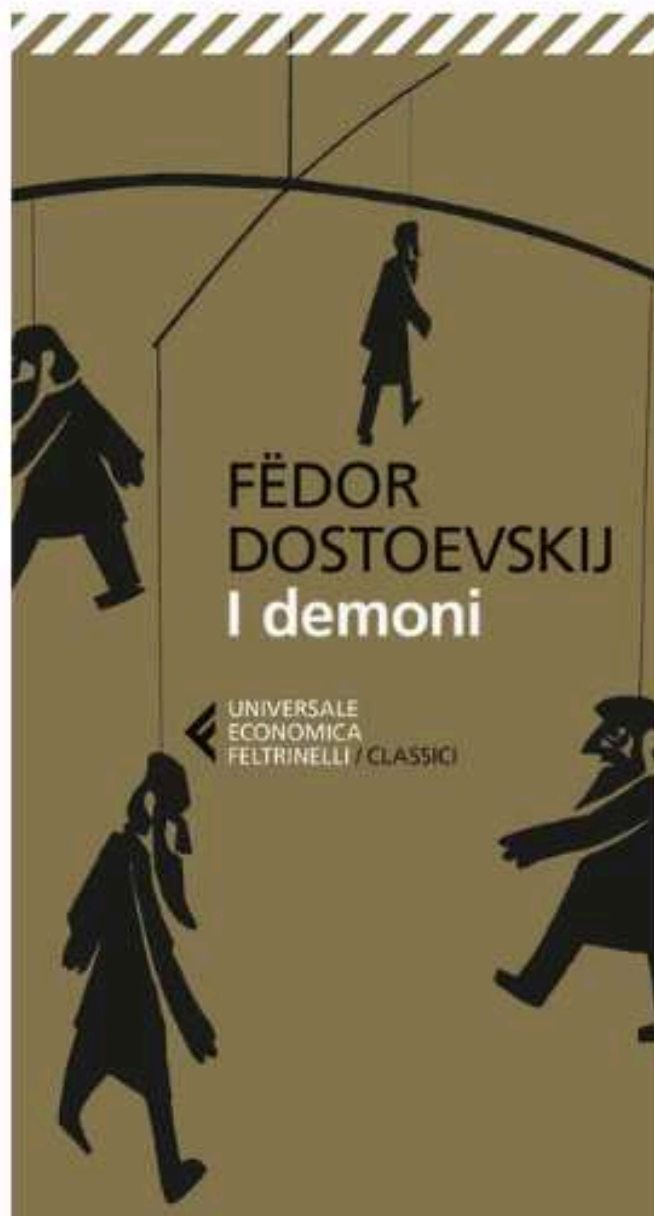
"I popoli si compongono e si muovono per un'altra forza, imperiosa e dominante, ma la cui origine è ignota e inspiegabile. Questa forza è la forza dell'inflessibile desiderio di raggiungere la fine, e insieme di negarla. È la forza della continua e inesausta affermazione della propria esistenza e della negazione della morte."

•Nikolaj Vsèvolodovič Stavrògin

## Analisi

"I Demoni" di Dostoevskij è un'opera di straordinaria intensità, che scava nelle profondità dell'animo umano e nel cuore di una società in crisi. Pubblicato nel 1872, il romanzo si colloca in un momento storico cruciale per la Russia, ma la sua portata va ben oltre il contesto specifico. Dostoevskij affronta temi universali, come il conflitto tra ideologie, la ricerca di senso, la libertà e la corruzione della morale, esplorando le derive psicologiche e sociali di personaggi intrappolati nella spirale di un nichilismo che minaccia di travolgere ogni valore.

La trama ruota attorno a un gruppo di giovani intellettuali e rivoluzionari che, ispirati da ideali di libertà e cambiamento radicale, finiscono per diventare strumenti di distruzione e caos. Il personaggio chiave, Nikolaj Stavrogin, è l'emblema del superuomo dostoevskiano: carismatico, intellettualmente superiore, ma profondamente vuoto e incapace di trovare una ragione d'essere. La sua figura incarna la tragedia di un'esistenza priva di scopo, di un uomo che, privo di fede, si dissolve nel nulla nonostante il suo potenziale di influenza. Al centro del romanzo c'è una riflessione sulle ideologie. Queste non vengono semplicemente demonizzate, ma vengono presentate come manifestazioni di una profonda mancanza di comprensione della condizione umana. Le idee rivoluzionarie, pur venendo mosse da intenti giusti, sono per Dostoevskij pericolosamente disumanizzanti quando vengono distaccate dalla realtà dell'esistenza individuale e dalla necessità di un fondamento morale.



## Opinione Personale

Leggere "I Demoni" è un'esperienza che provoca e sconcerta, ma anche una riflessione profonda e dolorosa sulla condizione dell'uomo. La potenza del romanzo risiede nella sua capacità di ritrarre l'individuo diviso tra l'anelito di libertà e l'incapacità di gestirla, incapace di trovare un'ancora che lo salvi dalla vertigine del vuoto esistenziale. L'esempio di Stavrogin, la sua caduta, la sua ricerca di senso che sfocia nel nulla, mi appare come la rappresentazione di una tragedia universale: quella di chi vive senza più riferimenti morali o spirituali, trascinato da un impulso distruttivo che non riesce nemmeno a comprendere pienamente.



Ciò che mi ha colpito maggiormente è il modo in cui Dostoevskij descrive la crisi psicologica dei suoi personaggi. La sua visione del tormento interiore è profonda e complessa, senza semplificazioni. I personaggi non sono mai completamente buoni o cattivi; sono piuttosto individui lacerati, alla ricerca di una verità che non riescono a trovare. Questo rende l'opera incredibilmente moderna, perché non offre risposte facili o consolatorie. La lotta tra fede e disperazione, tra idealismo e disillusione, non è mai risolta in un senso definitivo. Eppure, proprio in questa tensione tra il desiderio di cambiamento e la sua inevitabile degenerazione, "I Demoni" si fa specchio della nostra stessa condizione.

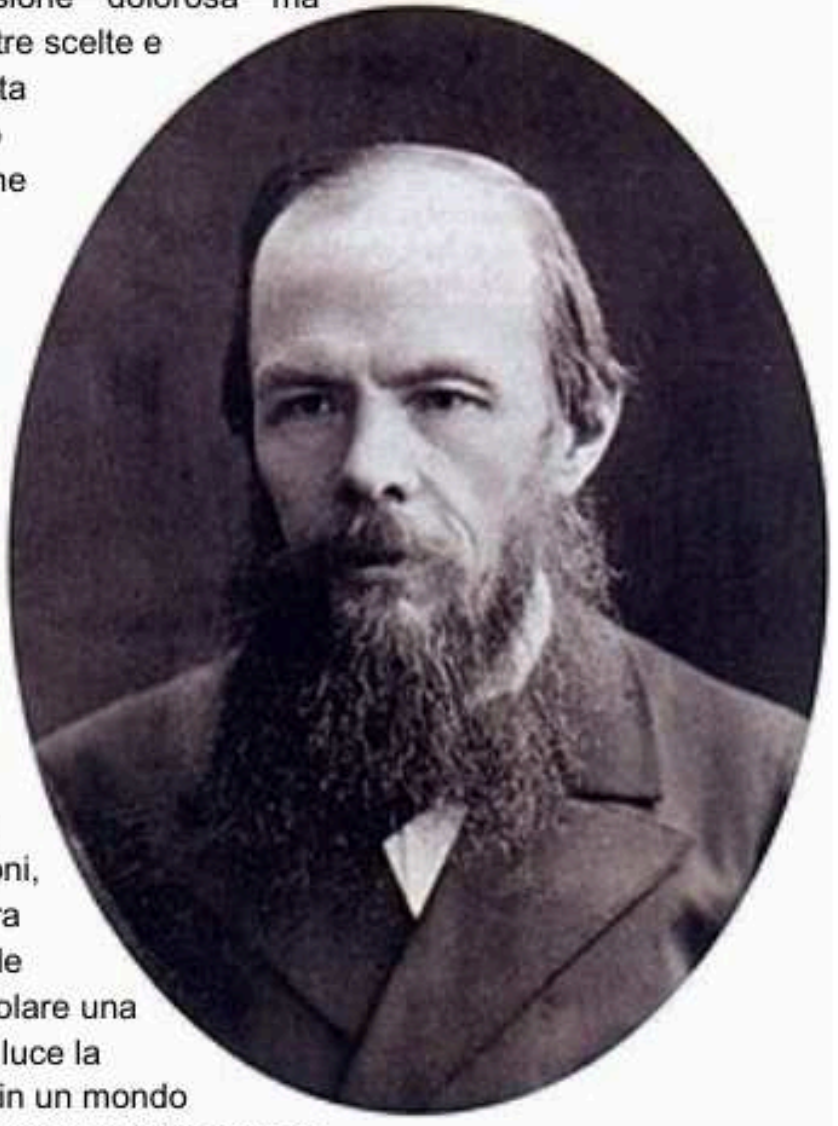
Un altro aspetto che mi ha particolarmente impressionato è la critica sottile ma feroce di Dostoevskij all'illusione di una libertà totale. I personaggi che cercano di emanciparsi da ogni legame, da ogni principio, finiscono per essere

schiafi delle proprie passioni e dei propri demoni interiori. La libertà, senza una base morale solida, si trasforma in un vuoto che inghiotte tutto, persino la capacità di amare o di sperare.

In un mondo che oggi sembra essere dominato da ideologie e da un individualismo esasperato,



questo libro offre una riflessione dolorosa ma necessaria sulla natura delle nostre scelte e delle nostre credenze. Non si tratta solo di un romanzo su un periodo storico specifico, ma di un'indagine sulla condizione umana. La grandezza dell'opera sta nel suo saperci confrontare con il nostro lato oscuro, costringendoci a riflettere su cosa significhi essere liberi e sulla responsabilità che questa libertà comporta. In conclusione, "I Demoni" non è una lettura facile, ma è un'opera che lascia il segno. È un romanzo che ci costringe a fare i conti con la nostra stessa interiorità, con le nostre convinzioni, con le ombre che abitano la nostra mente. La bellezza del libro risiede proprio nella sua capacità di stimolare una riflessione profonda, mettendo in luce la tragedia della condizione umana in un mondo che, per quanto evoluto, sembra sempre più incapace di trovare una via di salvezza.



### **Nichilismo**

Dostoevskij esplora il nichilismo come rifiuto totale di valori morali, religiosi e sociali. Personaggi come Pyotr e Kirillov cercano la libertà assoluta, ma questa li porta alla disperazione e all'autodistruzione. Il nichilismo non viene trattato solo come un'ideologia, ma anche come una forza distruttiva che annienta sia l'individuo che la società, generando un vuoto esistenziale dove la negazione di ogni verità trascendente porta alla violenza, al caos e alla perdita del senso di sé.



# POESIE

## FENOMENOLOGIA DELL'AMORE

In un universo di silenzi e sguardi,  
lui sorge come una fiamma,  
brillando nei recessi più oscuri,  
dove il cuore, timido e audace,  
trova il suo rifugio nell'altro.

È un abbraccio di anime,  
un linguaggio senza parole,  
un intreccio di destini,  
dove il singolo si dissolve,  
e diventa parte del tutto.

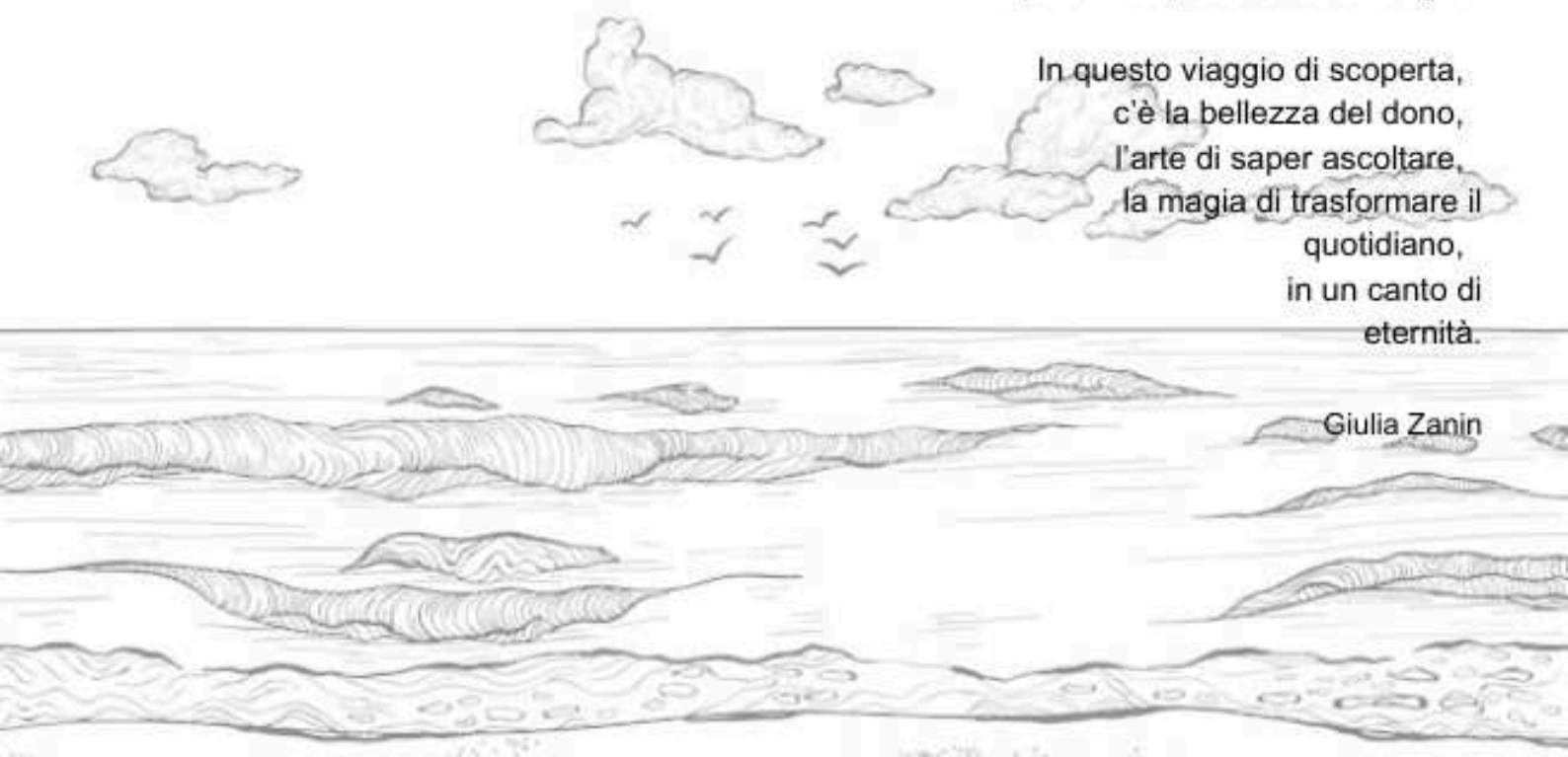
Le fragilità si rivelano,  
e in quel mettere a nudo,  
nascono ponti tra le solitudini,  
ogni cicatrice racconta una storia,  
ogni sorriso, un nuovo inizio.



Lui non è solo dolcezza,  
ma anche tempesta e calma,  
un danzare tra gioia e dolore,  
come il mare che bacia la riva,  
e poi si ritira, lasciando un segno.

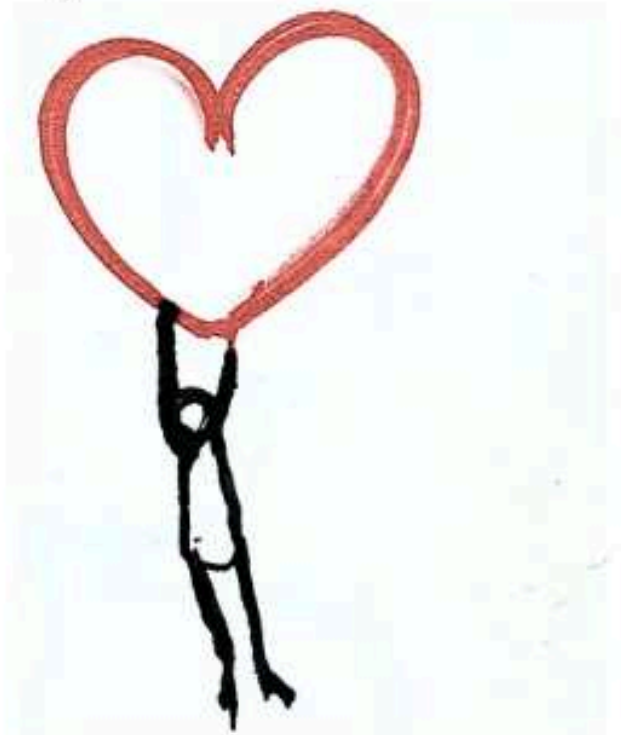
In questo viaggio di scoperta,  
c'è la bellezza del dono,  
l'arte di saper ascoltare,  
la magia di trasformare il  
quotidiano,  
in un canto di  
eternità.

Giulia Zanin



# Giudicata

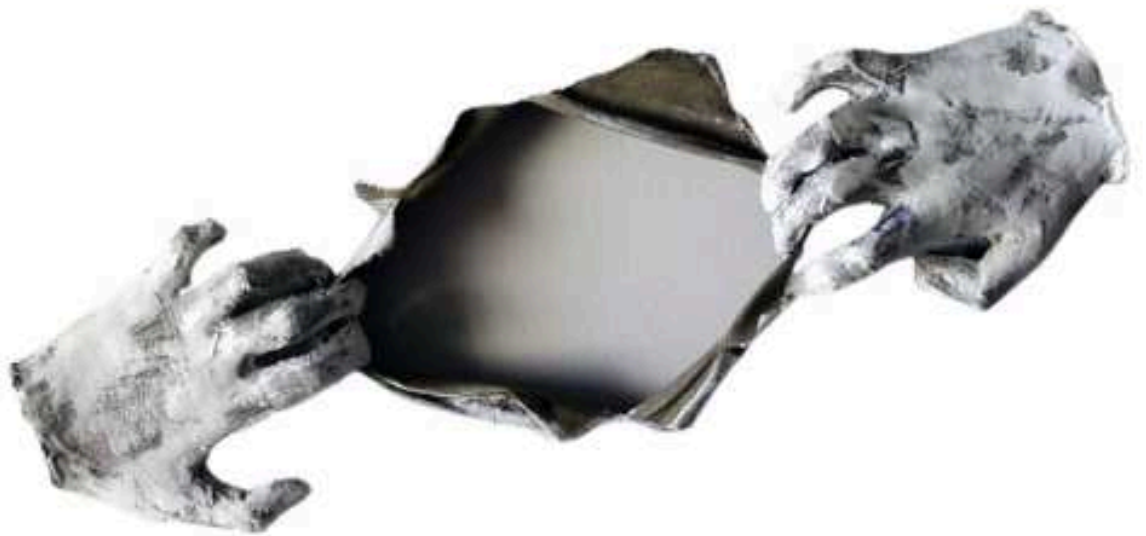
Mi manchi più di quanto ti riesca a ricordare.  
Pensare.  
Non ti riesco a cercare parlare trovare.  
Tu non esisti, ma io ti sento ti vedo in tutto quello che faccio che sono oggi che ero ieri che sarò stata domani.  
Sei la mia giovinezza.  
Il mio passato, i miei ricordi più grandi.  
Il mio più grande rimpianto.  
La mia più grande paura, gioia, amica, compagna, madre, nonna.  
Anima.  
Sei la mia anima.  
Tutto il bene che c'è nel mio corpo.  
Il focolare che ha acceso-  
Il buio.  
Che ha acceso il mio buio.  
E che poi ha spento la luce.  
Tu non esisti eppure ti sento.  
Sei scomparsa dalle mie fotografie, la tua voce, era davvero dolce come la ricordo? I tuoi capelli morbidi come li sentivo? I tuoi occhi erano gli stessi che oggi piangono nei miei sogni? Vorrei potertelo dire. Sei la mia ispirazione, la mia anima.  
Ogni cosa che scrivo, ogni cosa che penso, che suono, che parlo, che disegno, che amo, ogni cosa è tua.  
Sarà stata sempre tua.  
Tu esisti.  
Io lo sento.  
Anima.  
E ti bramo e mi struggo, m'ammalo di desiderio, perché ci sarai sempre e al contempo non ci sarai mai più.



# Lontanissima

E so che c'è questa forza  
su di me  
su di noi.  
Ci vuole insieme.  
Può aprire queste mura, lo sai?  
Anche se ci dividono, proprio perché ci dividono.  
Apri questa porta per me?  
Puoi aprire questa porta per me?  
Guardo dietro l'uscio.  
Rabbrivisco.  
Mi mostri cosa sapevo  
ma non ho considerato,  
cosa volevo  
cosa non ho desiderato  
quando ho detto  
che non volevo più vederti.

Alice Rossetti





# ISHTAR



Il mito dell'opulenza è, tra le leggende narrate dagli uomini, la più veritiera; seppur anch'essa sia stata variata dai falsi dei. L'originale, nata nell'Isola del Grande Albero e nient'altro che un'esposizione dei fatti, arrivò al resto del mondo mentre nascevano i primi tra i falsi dei i quali la cambiarono a loro favore...

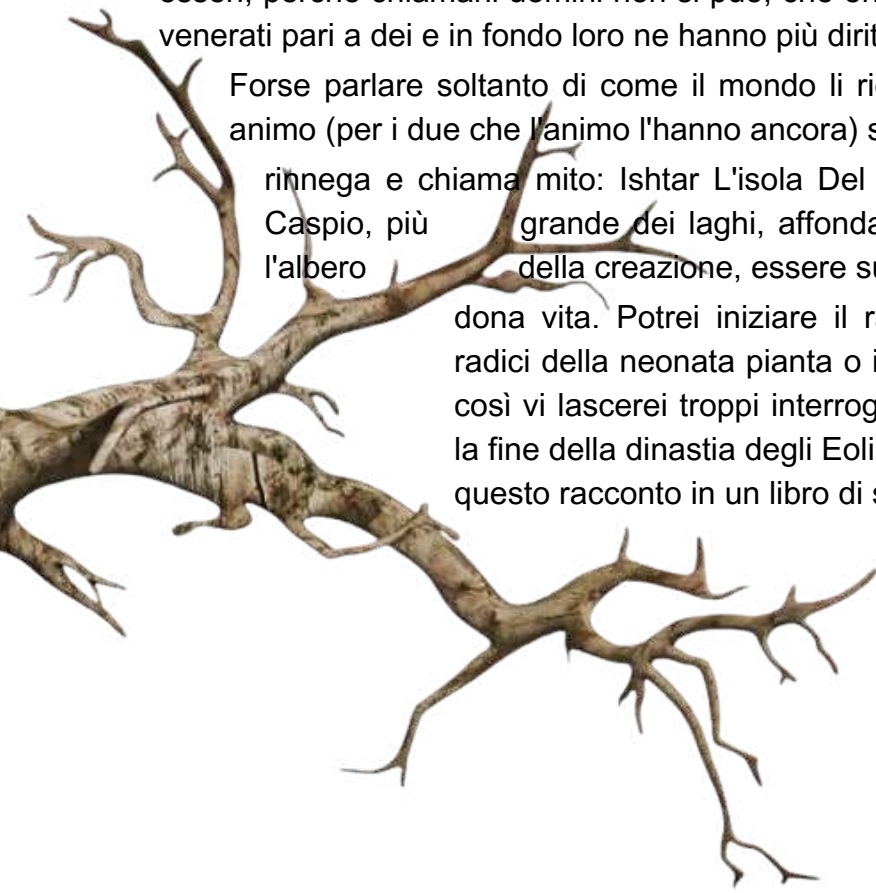
*" In origine era nulla, ma il nulla era cosa e ogni cosa è madre d'un dio, in origine nacque Ioso, figlio e dio del nulla. Ioso passò l'eterno nell'opulenza, opulenza che l'anebbiò e spinto dalla sua stessa opulenza Ioso creò un seme, ma ogni pianta necessita dove mettere radici, e nel nulla il primo germoglio creò attorno al suo germe il mondo. Nel nulla Il Grande Albero creò la terra l'aria e l'acqua, e ogni cosa è madre d'un dio, così nacquero, attorno alle sue radici, Edon dio e figlio della terra, Ottavio dio e figlio dell'aria, Cizo dio e figlio dell'acqua, Nail dio e figlio degli alberi. Ognuno di essi avrebbe potuto godere di se stesso in eterno, eppure tutti scelsero di creare, e ogni creato è madre d'un dio, ogni dio minore creava, ogni creato generava, inferiori, più deboli. E creato dopo creato nacquero i venti, i mari, i monti, i minerali, le tempeste, lo sputo e l'urina. E dio dopo dio si arrivò a esseri che non avevano la forza per creare, dio dopo dio si arrivò all'uomo, al cane, alla gallina, pappagallo, tartaruga, maiale, ornitorinco... Esseri che non poterono creare; esseri che possono solo ingegnarsi per usare ciò che già è stato creato."*

A portare i fatti al mondo che li ha distorti come ho narrato, furono una bambina e due esseri, perché chiamarli uomini non si può, che entrarono nella leggenda e tutt'oggi sono venerati pari a dei e in fondo loro ne hanno più diritto di quelli che tali si fanno chiamare.

Forse parlare soltanto di come il mondo li ricorda è errato, dopotutto loro e il loro animo (per i due che l'animo l'hanno ancora) sono nati in un'isola che tale mondo

rinnega e chiama mito: Ishtar L'isola Del Grande Albero; Là dove, nel Gigante Caspio, più grande dei laghi, affonda radici la pianta di cui già ho parlato, l'albero della creazione, essere superiore a ogni altro e che tutt'oggi

dona vita. Potrei iniziare il racconto a quando Antino piange alle radici della neonata pianta o in precedenza con la sua nascita... Ma così vi lascerei troppi interrogativi, allora potrei tentare con l'inizio e la fine della dinastia degli Eoli, sebbene questo potrebbe trasformare questo racconto in un libro di storia, ah, lo so, l'infanzia di Otane.



# TRADUZIONE LIBRO

## Sacra e terribile aria

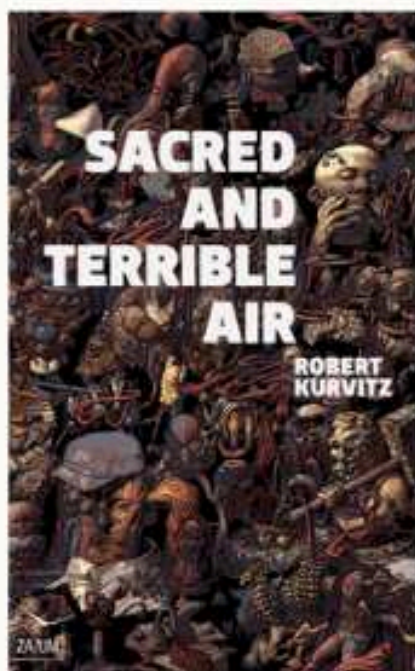
Presentiamo oggi la traduzione del primo capitolo del libro Sacred and terrible Air, ancora mai tradotto in Italia, di Robert Kurvitz, da cui è stata tratta l'ambientazione del Gioco ...



, che abbiamo recensito nel numero 1 dell'anno scorso ([https://www.liceocottini.it/images/il\\_fatto\\_cottiniano/23-24/giornale\\_3\\_N.1\\_compressed.pdf](https://www.liceocottini.it/images/il_fatto_cottiniano/23-24/giornale_3_N.1_compressed.pdf)). La rubrica è di Lara Goano, già autrice della recensione. Buona lettura.

### Premessa

Unica altra iterazione disponibile del mondo di Elysium, reso conosciuto dall'omonimo videogioco del 2019 Disco Elysium, Sacra e Terribile Aria (oppure Profumo Sacro e Spettrale, traduzione più letterale dell'originale titolo Püha ja õudne lõhn) è pubblicato nel 2013, alcuni anni prima che iniziassero i lavori sul videogioco. Il suo autore, Robert Kurvitz, esplora così per la prima volta tale mondo attraverso questo breve romanzo, tradotto nel superbo Disco Elysium in seguito alla fondazione dell'associazione culturale e poi studio di videogiochi ZA/UMT.



Il romanzo è ambientato circa 20 anni dopo gli eventi di Disco Elysium, in Vaasa, molto lontano dalla familiare Revachol, in un mondo proiettato verso il nichilismo e il totale annullamento a causa dell'intervento caustico del Pale, forza sovranaturale in grado di consumare lentamente il mondo e di incamerarne ogni cosa perduta. E' un libro che parla di perdita, dello Smarrimento del proprio passato e della ricerca di esso. Il penultimo giorno delle vacanze estive, le quattro figlie del ministro dell'Istruzione Ann-Margret Lund scompaiono da una spiaggia pubblica. Durante il suo viaggio inaugurale, la nave passeggeri Harnakur scompare con millecinquecento passeggeri a bordo. Vent'anni dopo, tre ex compagni di classe delle ragazze continuano a indagare. Il mondo sta finendo, ma la speranza di ritrovare le giovani Lund non è ancora svanita.

Scritto nella lingua madre di Kurvitz, l'estone, *Püha ja õudne lõhn* ha potuto essere tradotto in inglese attraverso l'impegno dei fan di *Disco Elysium* sin dal 2023, e ad oggi esistono numerose versioni dell'opera, distinte dalla tecnica di traduzione utilizzata. Io ne ho scelte due - principalmente quella realizzata dal Gruppo Ibex, accettata generalmente dal pubblico come più accurata - come base per la mia traduzione del romanzo in italiano.



Disegno di Daria Epifanova

*"Il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te." Sant'Agostino*

### **Capitolo 1: CHARLOTESJÄL**

Era una popolare zona di villeggiatura appena fuori Vaasa quella che inghiottì le quattro ragazze Lund. Insieme alle loro piccole ossa e pelli abbronzate, un'intera epoca svanì. Sei chilometri di costa tortuosa, un luogo di balneazione popolare negli anni Cinquanta; file di cabine spogliatoio, alti canneti fruscianti nel vento. Lì potete trovare l'epoca per cui i conservatori sospirano. Quando i genitori potevano

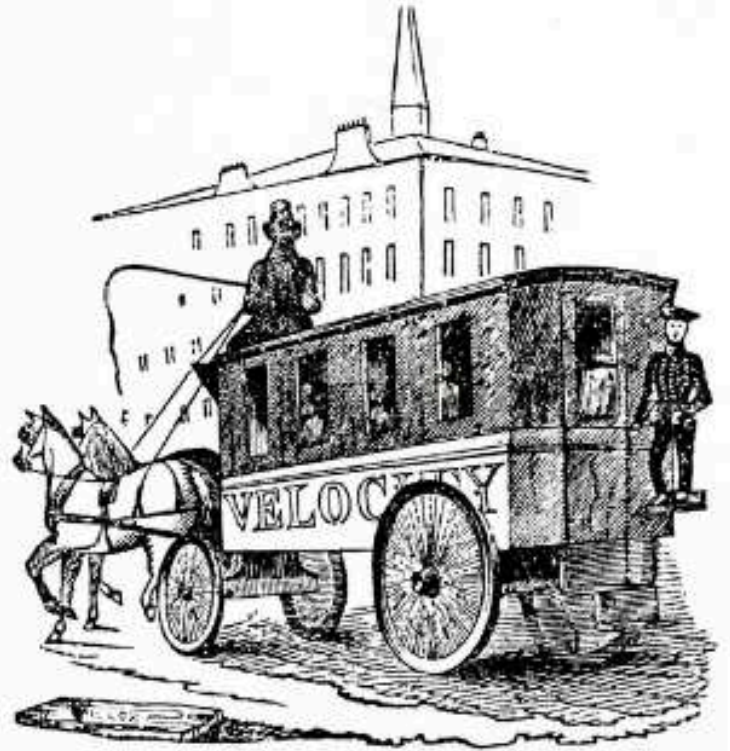


mandare i figli in spiaggia senza supervisione, due réal per il gelato e il biglietto dell'autobus nelle tasche dei pantaloncini estivi. Mamma e papà scuotevano la testa preoccupati, tenendo i figli nascosti dalle notizie da Messina, Graad e Gottwald dove, ogni settimana - o così sembrava loro - venivano riesumati piccoli scheletri sepolti nella muratura di una stufa. Ogni settimana, la figlia di qualcuno scappava in strada dopo trent'anni di prigionia in una cantina e gridava aiuto. Ma non qui.

Qui abbiamo la democrazia sociale. E i teneri fiori di pesco della democrazia sociale, i suoi innocui programmi sociali - queste cose progressiste fanno sentire meglio l'anima spezzata dell'uomo. L'inquietante impulso tecnico di costruire una stanza segreta

sotterranea - con un sistema di ventilazione i cui condotti dell'aria sono camuffati da miniature di mulini a vento in argilla sul prato del giardino - non raggiungerà mai queste periferie. Quelle oscure, furiose febbri della mente si calmano nella nebbia fresca, qui; il respiro dei lontani ghiacciai azzurri congela i pensieri malati che risiedono nella testa di un uomo. Vaasa: un posto migliore in cui vivere.

E poi, un martedì mattina, con nuvole bianche nel cielo azzurro, quattro sorelle, Maj (quattro anni), Anni-Elin (dodici anni), Målin (tredici anni) e Charlotte Lund (quattordici anni), vanno insieme in spiaggia per una nuotata. Portano con sé due réal in contanti, quattro costumi da bagno, qualcosa da mangiare e da bere e due grandi asciugamani in due borse da spiaggia. Alle 9:30 salgono sul tram trainato da cavalli a Lovisa, un sobborgo di Vaasa. Il conducente del tram le ricorda bene. Oggi, vent'anni dopo, parlarne è l'apice della giornata per Roland, che vive in una casa di riposo: "La più grande ha comprato i biglietti per tutti.



E poi, un martedì mattina, con nuvole bianche nel cielo azzurro, quattro sorelle, Maj (quattro anni), Anni-Elin (dodici anni), Målin (tredici anni) e Charlotte Lund (quattordici anni), vanno insieme in spiaggia per una nuotata. Portano con sé due réal in contanti, quattro costumi da bagno, qualcosa da mangiare e da bere e due grandi asciugamani in due borse da spiaggia. Alle 9:30 salgono sul tram trainato da cavalli a Lovisa, un sobborgo di Vaasa. Il conducente del tram le ricorda bene. Oggi, vent'anni dopo, parlarne è l'apice della giornata per Roland, che vive in una casa di riposo: "La più grande ha comprato i biglietti per tutti.

Alle 10:25 le ragazze scendono alla fermata di Charlottesjäl lido. Ringraziano il conducente del tram una alla volta, ben educate come sono. Fa caldo sulla spiaggia quella mattina, e c'è poca gente in giro. Le ragazze incontrano la commessa della gelateria, Agnetha. All'epoca, vent'anni fa, Agnetha era ancora all'università e lavorava in gelateria solo d'estate. Målin e Anni-Elin comprano quattro gelati: due alla vaniglia, uno al lime e uno al cioccolato. Le altre ragazze non sono visibili dal negozio. Le tapparelle sono abbassate per proteggersi dal sole, e l'unica vetrina scoperta è accanto al bancone, con i prodotti esposti. Essendo una mattina feriale, la clientela è scarsa. La giovane Agnetha conosce le ragazze e le loro consolidate preferenze di gusti - la menta piperita, la preferita di Målin, quel giorno non è disponibile, il che crea un po' di confusione. Oltre al gelato, inaspettatamente, le ragazze comprano tre piroshki di carne. Questo fa salire il conto a un réal e cinquanta centesimi. Le ragazze escono dal negozio e Agnetha nota un Uomo in loro compagnia, dalla finestra scoperta accanto al bancone. Non c'è altro che Agnetha è in grado di ricordare dell'Uomo.

Età, altezza, abbigliamento, se ci fossero stati più di un Uomo o - come Agnetha cominciò a pensare più tardi - se ci fosse stato davvero, un Uomo.



Questa è l'ultima volta che le ragazze sono mai avvistate da qualcuno. Le quattro figlie di Ann-Margaret Lund, la quale aveva prestato giuramento come Ministro dell'Istruzione due giorni prima, e di Karl Lund, manifatturiere di carta, scompaiono. La stampa inizia una storia d'amore lunga anni con il caso. Ogni minimo dettaglio viene riportato sulle colonne dei giornali, consolidando profondamente le ragazze. Lund nella memoria culturale della nazione. La storia della scomparsa diventa uno dei casi irrisolti più prestigiosi della Cintura del Réal. Verso le 12:40, cinque ore e venti minuti prima delle sei in punto, l'ora in cui le ragazze sono attese a casa a Lovisa, e circa trenta minuti prima del loro arrivo in gelateria, tre ragazzini sono seduti in un soggiorno.



La stanza è striata d'oro dalla luce del sole che filtra attraverso la persiane a stecche, e i ragazzi sono compagni di classe di due delle sorelle. Il ragazzo alto e lentiginoso ha la cornetta del telefono appoggiata all'orecchio.

"Sù, muoviti a chiamare, che aspetti!", esorta il ragazzo biondo da dietro di lui: "Mah, non faremmo una bella figura se chiamassimo tre ore prima di quando abbiamo stabilito."

Il grasso immigrato Iilmaraan tira il ragazzo alto per la manica:

"Sul serio, Tereesz, chiama. C'è qualcosa che non va!"

"Lo so, lo so", dice Tereesz, e il disco rotante in acciaio tintinna sotto il suo dito.



Si avvicina il terribile rumore del tempo, il suono più violento del mondo. Non è più luce dorata quella che entra dalle finestre di quella stanza, ma un Pallore profondissimo. Lì tutte le distanze sono insormontabili, e l'horror vacui si è innestato tra ogni e il prossimo.

**TICK.**

**TOCK!**

**TICK.**

**TOCK!**

